

1.
O. IV. 9.

[Handwritten flourish]



VITA
E MIRACOLI
DI SANTA SITA

VERGINE LUCCHESA
DESCRITA DA POMPEO LONZI
NOBILE
Lucchese

G. B. Neri del. G. B. Neri del.

IN LUVCA APPRESO PELLEGRINO
Biacchi Adi 30. Settembre. 1674



ALL'ILLVSTRISS:

ET ECCELLENTISS: SIG:

ET PATRON COLENDISS: IL SIG:

NICCOLO FATINELLI,

GONFALONIERE

DELL'ECCELLENTISS:

REP. DI LVCCA.



IN quando il four'humano di vna penna inmortale, disegnò in breui fogli i miracoli della Beata ZITA, ridotti adesso in quadri grandi da non ignobil pennello per vtile ornamento della casa di Vostra Eccellenza, io promessi al Signore Stefano, figlio di V. E. al quale Iddio habbia dato riposo di gloria, di scriuer la Vita di questa Santa: ma le persecuzioni della fortuna, che sono grandi ostacoli de'gli ingegni, impedirono l'esecutione della mia voluntaria necessità: indi per accrescere le mie con le miserie comuni, la Peste precipitò dalle Stelle, tempo nel quale più si può stare co' i Santi co'l cuore, che con la penna: ora finalmente ad onta de'gli infortunij hò essequito l'obligatione della mia promessa, e del mio

mio debito. Ma che? il Signore Stefano hà cagiato il Mondo co'l Paradiso, ond'io vengo riuerente à pagare al Padre quello, che al figlio doueua: & in vero, à chi più si conuiene questa mia fatica, che à V. E. se oltre alla sopradetta ragione, ella è successore di quei Signori Fatinelli a' i quali serui la Santa, & è herede di quella medesima casa, nella quale operò tanti stupori, e se nella dignità della propria persona di V. E. si riuerisce al presente la Maestà di quella Rep. dalla quale S. ZITA riconosce i suoi natali, & io l'essere della mia conditione? A' V. E. adonque confacro questi miei pochi sudori, supplicádola à scusare il mio ardire, mentre seruo moderno della casa di V. E. inuolto anche nelle fallacie del Secolo vano, oso di scriuere la vita di vna serua antichissima della casa di V. E. circondata dalle glorie del Paradiso; e le prego dal Cielo ogni bene. Di Lucca, alli 30. Settembre 1634.

Di V. E.

Humilis: e deuotiss: Seruo,

Pompeo Lommori.

O Stauij Orsucciij I. V. D. Nobilis Lucensis,
In laudem Auctoris,
Anagramma.
POMPEIVS LOMMORIVS DOCTOR,
COMPOS PIORVM DOLORVM SITE.



A L E T T O R I L' A V T O R E.

E VNIVERSALE opinione de gli Huomini, che sia vano il desiderare quelle cose, lequali non si possono sperare per l'impossibilità; e nondimeno è comune errore di tutti il desiderio di far' immortale questa spoglia mortale; ciascuno vorria che la vita non hauesse altro termine, che la vita; ciascuno incolpa questa carne infelice, laquale serui al peccato, per riceuer in mercede la morte, se bene la corruzione del corpo, che è gran peso dell' Anima, non è cagione del peccato, ma pena; ne questa carne corruttibile fece esser l' Anima peccatrice. ma l' Anima peccatrice fece esser corruttibile questa carne; insomma niuno vorrebbe la morte. Zorastro, e Medea da gl' incanti cercarono di conseguire questo fine, ma in danno, perche ben presto morendo s'accorsero, che l'arte può imitare, ma non immutare la Natura. Una certa forza, laquale ci rapisce alcuna volta, con dolce violenza gli spiriti, e c'immerge nella consideratione del nostro essere, e c'innuaghisce di Dio, è Magia perfettissima

ma per farci immortali; mentre per questo mezzo venghiamo in cognitione, che i piaceri del corpo sono il prezzo dell' Anima, che si vende all' Inferno, che il peccato ci spoglia della diuinità, che il peccatore ha il corpo d'un Huomo, ma l' Anima d'una fiera; e che tanto perde chi serue al Mondo, quāto guadagna chi serue à Dio; onde auuertiti da questa verità ritorniamo in noi, ci spogliamo dell'esser fiera, ripigliamo l'esser dell' Huomo, e ci facciamo grati à chi solo può darci felicissima l'eternità.

Per eccitar l' Anima à questa cognitione, non v'è mezzo più efficace, che propuonerli, che tutte le nostre attioni, siano viste, e considerate, da un testimonio di perfetta bontà; Seneca persuase à Lucilio, che in ogni opera si credesse presente Catone, Lelio, ò Scipione; regola trouata da Epicuro, approuata da Cicerone.

Ha gran forza la presenza d'un' Huomo grāde; è scritto, che essendo Marco Catone nell' Esercito, i soldati soffriano volentieri la fame, la sete, il ghiaccio, & il Sole; e morendo in battaglia, consolauano con la gloria d'esser visti da lui, gli spauēti orribili della morte; e Sceuola più tosto forte, che giusto, alla presenza di Cesare non solo desideraua di combattere, ma di morir combattendo.

Perche questo testimonio non può sempre essere presentialmente con noi, è di mestiero, che il benefiūo dell' imaginatione ci renda ciò, che il defetto della Natura ci toglie.

Errarono i Gentili da nō altro ingānati, che dalla Gentilità; ma ingannati da loro stessi, errano coloro, che grauando le mura innocenti d'infusti pesi, coprono le proprie
sale

sale, de' ritratti de' maggiori Prencipi, e habbiano dato legge all' Europa, quasi che in essi, nō possino esser esempj più tosto da schiuare, che da imitare; e che l'animo alleitato dall' insidiose lusinghe delle simulate grandezze, non possa cangiare con l' ombre de' Barbari, la luce della Diuinità.

Chi honora il peccatore resta disonorato dal suo peccato; chi vuol calcare il sentiero di Dio è di necessità che s' elegga una scorta c' habbia calcato il sentiero di Dio; ne è ragione, che si mescoli con il Mondo, chi vuol parte col Paradiso.

Io non credo, che l' Huomo Christiano desiderante l' immortalità possa s'ingerli testimonio più efficace della Beata ZITA per la bontà, e per la dignità: & in vero, come amerà di peccare colui, che si persuaderà d'esser offeruato da gli occhi d'una Donna, che tutta è pietà, oratione, digiuno, e carità? e come non temerà di peccare alla presenza d'una Donna seruita da gli Angeli, familiare della sacratissima Madre di Dio, e che di poco cede à i miracoli c' ha fatti l'istesso Dio? e finalmete, come nō imiterà l'attioni di ZITA l' Huomo, che è vago di farsi immortale, vedendo con gli occhi suoi stessi, che ella, con le sue attioni, ha non solo acquistato all' Anima l' immortalità della gloria, ma anche ha partecipato al proprio suo corpo oltre le forze dell' humanità un' essenza di perpetuità.

Desideroso d'inalzar l' Anima dalle tenebre delle cose mortali alla luce delle diuine, hò ridotto in questi breui fogli la vita di questa Santa, onde specchiandomi ad ogni ora ne' miracoli operati da lei, nelle sue grandezze, nelle sue glorie, mi sia sempre dauanti à gli occhi una Diuinità presi-

dente, laquale con le promesse della gratia m'affidi, e con
le minaccie della damnatione mi sgridi; fin, che sè Dio mi
farà degno di conseguirlo, hauranno gran premio le fatiche
della mia penna, maggiore, se anche l'istesso potrò per sua
dere à chi legge.



DEL



DEL
SIG: ALESSANDRO
T R E N T A,
IN LODE DELL'AVTORE.



VOCI soavi, e delicato stile,
Chiudono in lor di queste carte i seni,
E d'alti pregi, e merauiglie pieni
Son di gloria immortal l'ultima Tile:
Que apprendesti un' arte sì gentile
O gran Pompeo, per cui l'inuidia affreni?
Qual Parnaso spirò d'anni sereni,
A la tua fama un' sempiterno Aprile?
Ah che se l'acque già, che offrì pietate
A peregrino ardor diuenner poi
Sourumano licor linse beate;
ZITA dal Ciel per i trionfi suoi
Del humano saper l'onde turbate
In Ambrosia mutò su' labbri tuoi.

DEL



DEL
SIG: FRANCESCO MARIA
FIORENTINI.



IMPORRE à l'acque tempestose il freno,
Cangiar' in viuo i cristallini humori,
E vergine pudica, il grembo pieno
D'arido cibo, partorire i fiori;
Seruir Donna celeste, ad Huom terreno,
E'n faticosi, e rustichi lauori,
Hauer gli Angeli appresso, e Dio nel seno,
Di ZITA son merauigliosi honori;
Tu contra gli anni'n ricca pompa à noi
Gentil Pompeo li spieghi, e li defendi,
Per far' anch'immortali i vanti tuoi;
Fortunato scrittor, che mentre rendi
Più viui à l'altrui vita i pregi suoi,
Eterna Vita, à la tua Vita attendi.

DEL



DEL
SIG: MARIO
SAMINIATI.



PIV non vadan le penne entro le carte
A distillar dal seno empi liquori,
Più non spieghin profane in ciechi horrori
Le lasciue d'Amor, l'ire di Marte.
Ecco saggio scrittore à noi comparte
De le glorie di ZITA i sommi honori,
E con deuoti affetti, e santi Amori,
Di ben vergar' i fogli insegna l'arte
ZITA à questi donò penna beata
Auuezza à registrar con puro lume,
Nel gran libro del Ciel'opra stellata,
Che rammentando il suo natio costume,
Di queste carte irrigatrice aurata,
Fe di stelle eloquenti ampio Volume.

DEL



DEL
SIG: FRANCESCO
S BARRA.

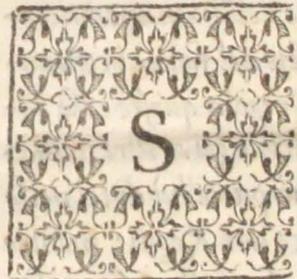


NE giardini di Pindo ape immortale,
Non curando lambir caduchi fiori,
Sol d'un candido giglio a i sacri odori
Ne begl'horti del Cielo ergesti l'ale;
Quindi ne still' il nettare vitale
Per la tua penna in si soavi humori,
Che non hanno gli Hiblei dolci licori
A queste carte tue dolcezza eguale;
Ago è'l tuo stil, la cui puntura è vita,
Che solo uccide in sen mortali affetti,
E rauuina dal sonno alma sopita;
E mentre i tuoi susurri alti concetti
Mostran per gir' al Ciel l'orme di ZITA,
Con l'ago ne sei spron; col mel n'alletti.

DELLA



DELLA VITA
E MIRACOLI
DI SANTA ZITA
VERGINE LVCCHESA.
DESCRITTA DA POMPEO LOMMORI.
LIBRO PRIMO.



STAVASI affiso sotto l'ombre di quella Regia, che'l Sole hà per tetto, per pauimento l'Eternità, per fregi le Stelle, il Redentore del Mondo, il quale i destini hà per serui, per Carro la Gloria, e per Corsieri i Venti, tutto intento à conseruare alle cose create quell'essere, che con la voce gli diede, all' hora, che togliendole da gli Abbissi del Chaos, l'esser gl'infuse; & alle quali inuolando la virtù del suo spirito, saria di mestiero, che di nuouo trabocassero ne gli Abissi del Chaos; onde la terra permanete in eteruo, riceuèdo nel seno la generatione, che muore, mada fuori la generatione, che uiue; il Sole, e nascèdo, e morendo infonde la sua virtude nelle cose inferiori, immortalmemente correndo per i giri destinati al suo

Ordini di Dio p la conseruatione del Mondo.

A corso

corso: & i fiumi entrando con le schiere dell'onde negli Stati del mare per ritornarui con perpetue vicende, dal mare si dipartono e tornano à popolare i natiui lor nidi; & il tempo à cui non è tolto dalla grauezza de i lustri, la velocità del piede, con le attioni de i presenti cancella le memorie de i passati secoli, & in seruitio dell' eternità promette à gli anni, che venir deuono, di ritrar dall' obbliuione di questa, le glorie della futura etade, e vago di compiacer al diletto adorna di nuouo nomi l'attioni, che sono, ben che altro non siano, che le medesime, che già sono state, fabricando gli edificij moderni, con le ruine degli antichi Colossi.

O' Spirito della virtù di Dio; la fortuna anch' essa, ben che follemente da alcuni vana cagione dell' humane vicende sia dimandata, seruendo alle voglie del fato, i comandamenti del quale sono cenni di Dio, regola queste cose inferiori, e cangiando gli scettri in aratri, e gli aratri in diademi, fa conoscer alla virtude, che più parte hà di lei nelle grandezze del Mondo, nell' Eminenze de i Regni; mentre non è chi neghi, che'l senno di Romolo saria stato senza fama, s' ella hauesse lasciato Romolo senza latte, e se con grã virtù furono infelici i Fabrij, i Camilli, i Lucij, i Cincinnati, gli Scipioni, i Claudij Marcelli, i Caij Marij, i Mutij Sceuoli, i Marchi Oratij, con minor valore furono fortunati i Numi Pompilij, i Prischi Tarquini, fatti Regi di forestieri, gli Emili Scauri, che nati serui viddero i figli signoreggiare, e i Cornelij Silli, che inuolati dal grembo di una meretrice infame, furono posti nel seggio Reale di Cesare

La fortuna serue alle voglie di Dio.

fare; e chi non sa, che Cesare stesso, sotto habito seruile seguitando Pompeo ottenne da costei, di dar al mare la tranquillità, il calor all' Inverno, di pigri la prestezza, à i vili il valore, la fuga al nemico, & il fare, che Tolomeo uccidesse Pompeo, senza sceleraggine di Cesare, in seruitio di Cesare.

In questa guisa il Rettore delle Stelle, e de gli Elementi, infondeua con l'aure della sua Gratia diuina una forza soprannaturale, una potenza non conosciuta nelle cose create, tutto intento alla conseruatione delle sue fatture; quando riuolse gli occhi in terra, mirò la Città di Lucca, e tenendo per breue spatio di tempo le luci fissè sopra di lei, se ne compiacque.

I Cittadini Lucchesi non estendeano i termini del desiderio, oltre i confini dell' loro Stato; i loro pensieri erano tutti riuolti alla pace priuata, & alla publica libbertà; l' habito era incolto, gli ornamenti delle case erano sacrati alla necessità, nò alla pompa; & in vero, che gioua fare delle proprie camere un ricetto alle grandezze Persiane, e del suo medesimo cuore, una cauerna à gl' inganni de i Greci, à i tradimenti de i Barbari? e di maggior salute, un cuor puro, ch' una ricca Sala, un animo schietto, ch' un sontuoso Palazzo; le chiome de i Senatori Lucchesi, incanutite nel seruitio della Republica, denotauano la prudenza del senno, e riseruiano la maestà del grado; quell' empio Aforismo, oderint dum metuant, non conosciuto dalla Republica Romana, eccetto che nel tempo di Silla, era

Lode de i Cittadini Lucchesi.

sbandito dalla Città di Lucca; in si rimiraua la fortezza d'Oratio, la costanza di Sceuola, la militia degli Scipioni, la modestia di Varrone, la clemenza di Cesare, la pazienza di Pompeo, la giustitia di Fabritio, la pietà di Marcello; la certezza della prudenza de i Cittadini Lucchesi, toglieua i suoi stupori all'altrui marauiglia, laquale, se pur alcuna volta li destaua ne gli animi de forastieri, era solo per toglierli la speranza di venir con essi, à paragone di merito, ò di virtude; in Lucca non si sentiuu ch' Aristide fosse ingiuriato, ò Socrate condannato, perche l'innocenza, e la verità, erano gli ascendenti del suo natale; in somma il desiderio stesso, non sapea negli Abissi delle sue voglie ritrouar cosa, che rendesse più perfetta la sua perfettione.

Piena d'heroiche virtudi, essendo la Città di Lucca, fu rimirata dall'occhio dell'Onnipotente, il quale in beneficio di lei, seco medesimo disse; ò come i miei Cittadini Lucchesi, sono quello ch'io vorrei, che fossero tutti i Prencipi della terra; ben è degna la loro bontade, ch'io gli conceda qualche gran dono: l'accrescere il loro dominio, saria vn diuertire la felicità che gli informa; & à ragione, così fauellaua Dio; perche colui, che moltiplica stati ad un Prencipe, aggraua l'animo del medesimo d'intollerabili pesi; e poi, ben spesso, quegli, che col poco son amici del giusto, con il molto diuengono nemici della ragione; chi è possessore di grand' Imperij, gran precipitij paueta; il fiume, che troppo ingrossa, si riempie di fango; & è molto meglio, esser legittimo signore di pochi buoni, che Tiranno di molti cattiu; Ulisse Re di vn

picciolo

picciolo scoglio nō fu di minor grido di quello, che fosse Agamennone signore di molti Regni; Concediamo adonque, diceua Dio, à questa Republica (se la bontà de i Padri, non sarà oscurata dalla perfidia de i figli) vn perpetuo possesso di quel dominio ch'oggi possede, regolato dalla sua libertà soaue; sia ammirata da i Potentati Stranieri, e dicano, qual giuditio non inteso di Dio, sostiene libera questa Republica, fra tante rouine d'Italia? E se tal'hora (soggiunse l'Onnipotente) qualch'insidioso Tiranno, legherà questo Popolo di catena seruile, in vn baleno, si sottragga dal giogo della Tirannide; & à fine, che queste mie promesse, sieno sempre nel mio cospetto, destero nel seno di questo stato, vna Creatura, la quale illuminata da gli splendori della mia luce, viuendo santificata in terra, sia doppo la morte santificata nella Regia del Paradiso, doue intercedendo per il suo Popolo, rappresenti sempre à i miei lumi, i bisogni di quella Patria, che l'hà creata.

Fra le pure delitie di vna picciola Villetta, Monsa-
grato detta per nome, viuena all'hora vn semplice
Contadinello, il quale colmando di ricchezze il suo parco de-
sio, nella pouertà della sua fortuna, co' i rusticali lauori sup-
pliuu à i bisogni della sua fame; questo non mangiò mai
pane senza sudore; il Sole mirò spesso le sue fatiche, il suo
otio non mai, la notte lo vidde tal hor sonnacchioso, ma nō
pensoso: il suo studio non era in altro che'n procacciarsi dal-
la cultura della terra bastevoli vsure di biade: non era in

uso

Patria di
Zita.

Padre di
Zita e sue
cōditioni.

Uso in quei tēpi l'empio costume di coloro, i quali per seruire alle lussurie della gola rompendo con regolati artificij le leggi della natura, inseriscono nelle viscere di una pianta, ò un picciolo ramuscello, ò una breue scorsa d'un'altra pianta, forzādo un'albero suenturato ad abbandonare i propri suoi figli, per dar alimenti di Vita à i figli, che nō son suoi: non notriano all'hora i Toscani giardini, piante nate sotto altri Cieli, ne in seruitio dell'occhio, e dell'odorato, haueano i maritimi Pini, transfretato à popolare l'Italico suolo da gli ultimi termini della terra le Colonie de fiori: non anche gli augelli erano ingannati da i Cacciatori, ò col fischio, ò col cibo, ne i molli lini, tinti di mentiti colori, nascosti fra le latebre dell'herbe, incatenauano à i fuggitiui animali, ò le piante, ò le penne; l'Archibuso riserbato alla difesa delle Cittadi, non anche haueua imparato à fulminare le artificiose arene fin sopra le cime de gli alti Pini, e de i superbi Cipressi, sforzando i miseri Augelli alla caduta, & alla morte: alla purità non haueua usurpate le sue ragioni l'ingāno: nuotauano senza timore i pesci per l'onde, & il cuore dell'Huomo negaua di accomodar il pensiero ad usar fraude alle fiere, sicuro, che l'desio, allettato dalle lusinghe dell'inganno, non haueria satiato le sue cupide brame, se non trouaua maniera d'ordir'inganni all'altr'huomo.

Gran consigliera della fatica, è la necessità del faticare; questo pouero Contadinello, grauato di numerosa famiglia, non passaua momento di tempo senz'operare: l'asprezza de i disagi, i sudori, e gli affanni del lauoro gli erano resi dolci-

simi

simi dalla sola cōsideratione, che quelli stessi sudori, e quelli stessi affanni erano le poppe, che somministrauano gli alimenti à i proprii suoi figli; la sua moglie non pensò mai cosa, che non fosse desiderata, ò pensata dal marito: un solo uolere nodriua due cuori: un solo cuore viuificaua due corpi, due corpi erano marauigliosamente trasformati in una carne sola; e chi hauerebbe osato di reputarli due, non hauendo altro, che un cuore?

Non hauea macchia quel letto, nel quale non riposaua persona che hauesse vitio; il marito s'affaticaua per acquistare, la moglie per cōseruare; Isac con la moglie Rebecca tempraua i dolori della perdita madre, e questo con la moglie addolciua i dolori delle sue fatiche, e delle raccolte scarse, che non dauano degna usura alle sue fatiche; il sereno del Cielo tranquillo non gonfiua il loro desio di uane speranze; le minaccie del Cielo turbato non disperdeuano le speranze del loro desio.

Fortunati ne gl'infortunij della pouera loro fortuna, questi due miserelli teneuano sempre l'uno degli occhi rivolto al lauoro, l'altro al sepolcro; e nauigando in questo mare periglioso della Vita mortale, non si seruiuano d'altro Polo, che di quello del Paradiso, ne d'altra calamita, che della Croce di Christo; i loro corpi, i loro cuori, erano vicendeuolmente maritati in sieme, ma le lor'anime erano concordemente maritate à Dio; alle vigilie della mano non dormiua la lingua, ma se quella alle necessità del corpo, questa à i bisogni dell'Anima prouedeva; nelle loro labbra

risuona-

Purità
del Padre
e della
Madre
di Zita.

VITA E MIRACOLI 8

risuonavano le lodi di Dio, e dalle trombe delle loro voci pigliavano fiato, in seruitio de' figli, i precetti della legge di Dio.

La cagione de' favori di Dio, e incognita all' Huomo.

Questa coppia fu eletta dal Redentore del Mondo, per farne nascere la Creatura promessa, laquale beatificata, e santificata, doueva assister all' Altissimo, per i bisogni della Republica di Lucca; la cagione, perche la bontà diuina dispesasse i suoi favori più tosto à costoro, che ad altri, e perche in una poco nota Villetta, e non in un Regio Palazzo destasse un raggio della luce del Paradiso, non può intendersi da Huomo mortale, perche l'humano intelletto non è habile à prescriuer alcuna ragione à gli effetti di Dio; così non si può penetrare per qual causa Pietro, e Paolo fosser esaltati all' Apostolico Principato, perche Marco, e Luca fossero destinati à scriuere l'attioni di Christo, ne perche Christo stesso volesse nascere in una picciola capanna di Bettelerame, pouera villa della Giudea, e non in Roma seggio dell' Imperio del Mondo: le gratie dello Spirito Santo sono diuise ad arbitrio di Dio; e colui che fabrica i vasi di terra, può à sua voglia della medesima massa di fango, compuonerne alcuni per honorati seruitij, alcuni per ministri più vili; ne possono le creature dolersi d'esser fatte dal loro fattore più in una, che in un'altra guisa.

Comunque si sia, la bontà di costoro, meritò forse d'esser preferita ad ogn'altra, e la candidezza delle loro conscienze, era degna di riceuer in seno le misericordie di Dio, le quali piovendo sopra l'anime pure, ricusano di partecipare i loro

DI S. ZITA. 9

à loro favori all'anime illordate dal Peccato, in quella guisa che la neue, figura delle gratie di Dio, sdegnà di riposarsi sopra le lordezze della terra.

Nacque da questi Genitori, l'anno 1218. una picciola Bambina, laquale battezzata col nome di ZITA, e referendo nel sembiante, una viua imagine di quella gratia diuina, che l'anima l'informaua, empiua d'insolita contentezza gli animi di coloro, che l'haueuano generata; l'occhio che la rimiraua sorpreso dalle marauiglie, che vedeuà rilucerci nel volto pareua, che domandasse la cagione di quelle marauiglie all'intelletto, il quale non essendo habile à penetrarle, nò altro sapeua fare, che confonderse nello stupore; un gran lume, non può nascondersi in un picciolo vetro, i raggi dello splendore delle misericordie di Dio, non capiuanò nel picciolo corpo di ZITA, ma tralucendo fuori, abbagliauano la vista de' rimiranti, non usà à sì gran luce: suggeua la tenerella Bambina le poppe della pouera madre, e ancor che intenta à gli alimenti del latte, teneua sempre le luci riuolte al Cielo, sospiraua à quelle bellezze, alle quali era destinata prima che nascesse, gran cose diceua col silentio muto, gran sensi esplicaua tacendo, maggiori desideraua d'esplicarne parlando, forse fauellando à Dio cò la lingua dell'anima seco medesima in questa guisa dicea.

Signor mio, che favori son questi? io che sono un pugno di terra vile, hò da esser trasformata in ricca gioia del Cielo? questa carne nata ne i peccati, e nell'iniquità, è destinata ad essere spoglia d'un'anima creata per le delitie del

B Paradiso

Nascita di Zita.

Soliloquio di Zita à Dio.

70 VITA, E MIRACOLI

Paradiso? quando hò io meritato così gran dono? se per essere creatura del mio Signore, ad esso, che n'è Creatore si deuue la lode: ma come auanti alla mia nascita mi sono stati destinati gli honori, ch'io deuo riceuere doppo la morte? come, auanti ch'io habbia conosciuto Dio hò partecipato delle misericordie di Dio? Dominus de ventre matris meæ recordatus est mei; Io Signore hò la mercede auanti all'opera, il riposo auanti alla fatica, la corona auanti alla battaglia: io hò colpito il bersaglio, prima ch'al corso habbia spronato il destriero, io sono giunta al porto prima, ch'al vento habbia sciolte le vele, io hò conseguito quello, che per non poterlo desiderare, m'era impossibile di sperare. O Dio chi mi ti toglie, chi m'allontana dalle gratie del mio Signore, perche non m'è permesso di conuertir i vagiti del mio natale, ne i singulti della mia morte, di veder recider la mia tela de gli anni à pena ordita, di mirar l'ocaso del mio giorno su l'alba, di trasformare questa culla, in feretro? Io Signor mio, vorrei conseguir cō la morte quello che voi m'hauete promesso, prima ch'io habbia hauuta la vita: la naue, che spiega le vele fra gli scogli, non è marauiglia, se s'affonda: non vorrei commettere la picciola barchetta dell'anima mia à gli orgogli del mare di questa vita mortale, per non fare naufragio negli scogli del senso: non si può star fra i diletti senza diletto, non vorrei per mia colpa, hora ch'hò l'essere, perder quello, ch'hò acquistato senza mio merito, mentre nō hebbi l'essere: niuna cosa può oppuoner si alla mia felicità, eccetto il tempo, che mi tien uiua, perche il

com-

DI S. ZITA.

71

commercio di questo corpo rende sospettosa la salute dell'anima mia: Signore, uiuificatemi con la morte.

Queste, ò simili cose diceua forse seco stessa la tenerella Bambina, alla quale la certezza della gratia multiplicaua le dolcezze della gloria.

La madre intanto, hauendo con la pietosa mano, facilitato il corso del latte da i riuu delle sue poppe in seruitio delle fauci della tenera figlia, percuotendo col torto acciario i canti d'una rozza pietra laquale nelle vene gelate nascondeua spiriti di fuoco, ne trabeua fauille, lequali lambendo, con le lingue infiammate, l'esca sopra posta alla pietra, l'accendevano de i loro ardori, indi surandone all'esca una picciola particella col solfo inuolto ad un breue lino la compartiuua all'aride stipe, onde accese riscaldassero i bisogni della sua figlia.

Affisa a piedi di questo fuoco, la buona donna postasi l'ignuda Bambina sopra'l sinistro ginocchio con la faccia rivolta al suolo, scacciaua con le vicine fiamme il gelo da gli humidi lini, indi cingendone ZITA, e raddoppiando gli estremi lor lati à i teneri piedi, gli raccomandaua alla custodia delle fascie rozze, tessute di ruuidi peli, tolti dal dorso del rustico armento; e poscia segnandoli la fronte, le labbra, e'l cuore con la Croce di Christo, per notificar al Diauolo dell'Inferno, ch'il corpo di ZITA non era condegna habitatione delle sue frodi, la riponeua nel pagliareccio nido, à fin che i semplici sensi della Bambina, lusingati dal moto non interrotto della curua culla, e dal pietoso canto dell'of-

Offitio della madre verso la figlia.

B z ficiosa

ficiosa madre, si lasciassero vincere dall'insidie del sonno.

*Pueritia
di Zita.*

Il tempo intanto, col velocissimo moto dell'ali, correndo per i giri de gli anni, s'affrettava di togliere la tenera figlia dalla prima, per darla alla seconda etade: già essa con la voce non bene distinta, esplicava i bisogni delle sue voglie, e con l'incerto moto, stampava in danno de i fiori, & in disprezzo dell'herbe, sopr' i ricchi prati l'orme del pargoletto piede, e quanto più si dilongava da i confini della pueritia, s'auvicinava a termini della fanciullezza.

*Fanciul-
lezza, e
senno di
essa.*

Giunta ad età manco imperfetta, sapendo che i Genitori sono il ritratto di Dio, gli osservava, gli riveriva, cercava di renderli con le sue fatiche parte di quel guiderdone, che li doueva, preveneva le familiari necessità, faceua l'esecuzione de domestici bisogni, prima che venisse il bisogno dell'esecuzione; ne poteva il senno della madre, ordinar alcuna cosa, che non fosse stata antiuista, e terminata dalla prudenza della tenera figlia.

*Constan-
za nella
pouertà.*

Sepolta nelle miserie della pouera sua fortuna la saggia ZITA, conseruava ad ogni modo intiera la costanza, e la virtù dell'animo in quella guisa, che si faccino le colonne, & i Colossi nascosti fra l'immonditie del fango, la loro grandezza; e come l'Eufrate non diuertisce il suo corso per gli ostacoli, che li fanno gli altissimi monti, così essa non desisteva dal continuo cammino delle fatiche, per gl'impedimenti, che li facefsero l'asprezza del faticare, la tenerezza de

gli anni, il desio della quiete, e la necessità del riposo; ma Otio nemico della tutta inuenta, a riparar a bisogni della sua casa, si vendi salute.

caua

caua, con l'armi del suo sudore, de gli oltraggi dell'otio, e dell'insidie del senso; sapendo che quando l'anima, scordata de misteri diuini, giace inuolta nel sonno de sensuali dilette, all'hora a guisa dell'addormentato Adamo, genera l'Eua delle lasciuie modane, laquale peccado fa sì che l'huomo non cura gli auuisi dell'intelletto, che quasi Angelo presidente a i suoi affari lo minaccia, e lo sgrida, onde consente al peccato, e perde la gratia del suo fattore; il tempo che daua alla pietà, all'oratione, & a Dio, non lo toglieua a i negotij della casa, ma al sonno; e ben che la sua voglia fosse di star sempre con Dio, sapeua però ch'egli si satisfà, ch'altri lo cerchi, e lo troui nell'opere, e nelle fatiche, quando ci è la necessità dell'operar e del faticare, contentandosi dell'intentione, e della volontà.

Ma non era più tempo, che gli splendori della bontà di ZITA, restassero sepolti fra le tenebre delle natiue capanne; già era destinato dal Redentore del mondo, ch'in seruiuo della salute comune, spiegassero le pompe de i lumi loro nel Teatro dell'uniuerso; onde giunta all'età di dodici anni, spirata da i feruori della gratia diuina, un giorno a suoi genitori così parlò.

Io, Genitori miei cari, quando contemplo l'ordine di questi Cieli, i moti di queste Stelle, le vicende delle Stagioni, la luce del Sole, il caldo del foco, la fertilità della terra, la volubilità dell'acqua, sento nascermi nell'anima, un certo non so che, una voglia che mi rapisce tutti i desiderij alla considerazione di quel Dio, che n'è stato il Creatore: deside-

*Parole
che dice
a i suoi
genitori.*

ro

ro di apprendere con l'intelletto, per quanto è capace l'humana conditione l'autore di queste marauiglie, per poterlo amare, se non quant'è ragione, almeno, quant'è possibile ch'io l'ami: Genitori miei cari, scusate il mio ardire, ò come volontieri per quel tempo ch'è voi piacesse, mi trasferirei à Lucca, per seruir in casa di qualche persona di perfetta bontà, doue dimandando, chiedendo, e frequentando i luoghi sacrai al mio Dio, sentendo gli insegnamenti di coloro, che sono trombe de' precetti di Dio; potrei dar qualche satisfatione à i bisogni delle mie voglie: niuna scusa, può ritrouare chi non apprende la legge del suo Signore; perche l'ignoranza stessa, che toglie i suoi difetti alla colpa, non può togliere la colpa à i difetti di quest'ignoranza: chi corre con gli occhi chiusi, non può colpirla berfaglio: la pouertà vostra non può lasciarmi herede d'altra ricchezza, se mi toglie la strada di conseguir i tesori del Paradiso: ne sia chi dica, ch'io habbia pensiero lasciandoui di lasciarui, abandonandoui di abandonarui; perche non può dirsi, che lasci il Padre, chi cerca Dio, oltre ch'io in questa guisa sgrauando voi dalle spese douute alle mie necessitá, con gli vtili che ritrarrò dal mio seruitio (ancor che pochi) darò forse à i vostri bisogni piú soccorso da lontano, che da vicino: vostri saranno i premij del mio sudore, e di Dio i pensieri dell'anima mia; nondimeno, sia fatta la vostra, non la mia voglia, Genitori miei cari: così dicendo la buona ZITA gettata sopra'l dorso duro dell'ignuda terra, cinse con amiche braccia le ginocchia del caro Padre, il quale mosso da Spirito non conosciuto

La notizia della legge di Dio, è necessaria alla salute.

conosciuto, fu forzato con dolcissima violenza, à volere ciò, che voleua la figlia.

I figli sono l'anima de' i Padri: la tenerezza del sangue correndo per l'incognite vie dell'anima, traboccava à i buon vecchi, fuori per gli hocchi in stille di soauissimo pianto; & i raddoppiati abbracciamenti del Padre, della figlia, e della madre, confusi insieme, denotauano, quali siano le dolcezze, che son' impresse nel seno de' i Padri dalla virtù de' i figli: ma poi che il cuore hebbe tempo di richiamare gli spiriti smarriti, ne gli abissi delle tenerezze, agl'offitij, douuti al mantenimento del corpo, asciugate le lagrime, acquetati i singhiozzi, consolorno i buoni Genitori, con dolce promessa, i desiderij della figlia, indi con essattissima diligenza, si diedero ad intender, & à spiare, appresso à quali persone potessero puonere ZITA, à fin che seruendo ad' altri, imparasse à comandare à se stessa.

Pietà del Padre verso i figli.

La famiglia de' Fatinelli, per antichità à verun'altra inferiore, habitante all'hora, come di presente, nella Parrocchia di S. Frediano, in quella stessa casa, doue si vedono anch'oggi le memorie della Beata ZITA, era fin in quei tempi, nel seruitio della Republica, e nel culto della Religione di grandissimo grido; & a guisa del ramo d'oro della Sibilla, che perdèdo una foglia, ne gettaua un'altra, ancorche, per i giri de' gli anni, e per le ragioni della morte, perdesse soggetti di virtù incomparabile, ne produceua de' gli altri; onde quegli ottimi Cittadini, perpetuandosi ne figli heredi della loro ricchezza, e del lor senno, morendo, non

Condizioni della famiglia de' Fatinelli.

moriuano, anzi che, come Galba diceua, nella successione de' figli, si spogliauano dalla vecchiezza, e ritornauano in quel fiore de gli anni, nel quale fauoleggiarono i Poeti, che fosse posto Iasone, dall'incantatrice Medea: la ricchezza, e la bontà, la nobiltà, e la gentilezza, viueuano nelle loro case così strettamente vnite, ch'erano al mondo tutto di marauiglia: la fama non basteuole à publicare co' fiati delle sue voci l'intiero del vero, publicaua parte del vero; onde tratto dal grido della bontà di questi Signori, il buon Padre di ZITA, radunati in un picciolo canestrello alcuni poveri frutti, ricchezze della sua villetta, guidando con la destra ruuida, la tenera figlia, ad essi si condusse: le sue speranze nutrite ne gli alimenti della cortesia di quei Signori, non ingannarono il desiderio di lui, perche esposto il bisogno delle sue voglie al capo di casa, fu consolato; onde doppo hauer ragguagliati i Patroni della bontà della figlia, e recreato con incogniti cibi le auide fauci, senza ragione, ma non senza cagione, di tenerezza piangendo, alla sua villa il Padre fece ritorno.

Ma già, hauendo ZITA per alcuni anni vissuto in questo stato, tracua età più ferma dalle fila di Lachesis, e crescendo in perfezione di bontà, era cagione, ch' i suoi Signori beueßero con l'intelletto stupori di marauiglie, mai più sentite; posta essa alla custodia de' pargoletti figli, gli auuertiuua, gli ammaestraua, gli insegnaua, e spesso in questa guisa gli fauellaua.

Auuer- Figli, la più pretiosa cosa che si ritroui nel mondo, è la sapien-

sapienza; essa è la vita spirituale dell'intelletto, & è figlia ^{timenti} del timore di Dio; & il timore di Dio non cade, doue non ^{dati à i} è la misericordia, e la verità; il sauiο piange i passati de- ^{figli di} ^{caja.} liti; non stima i beni presenti, e sospira à futuri; chi non hà pietà dell'altrui miserie, non sà che cosa sia Inferno: auuena le proprie piaghe, chi l'altrui ferite non cura: non faranno udiiti li stridi di colui, che ferra l'orecchie alle voci del mendicante: chi souuerrà alle necessità del pouero, non haurà bisogno de' tesori del ricco; perche il danaro, che si li dona, si presta à Dio: chi è amico delle menzogne, è nemico del Paradiso, spera di nodrirsi di vento, e di giungere col zoppo piede il volo de' fugitiui augelletti; il pane de' menzogneri è dolce alle labbra, ma allega i denti, & offende il palato.

Figli, fuggite la pigrizia, perch' ella allatta i vitii con le poppe dell'otio, per sparger il suo uelena nelle viscere di colui, che se ne ciba, e chi recusa per i rigori del freddo le fatiche dell'aratro, nel tempo dell'Inuerno, non hauerà raccolta di biade nel tempo dell'Estate: chi nega di operare, la mercede non cura: & il bue, che non porta il giogo, si riserba al macello: l'opere buone sono com' il leone morto di Sansone, spauentan' à prima faccia, ma ritengono il mele in bocca: la vostra sollecitudine non s' inuogli di accumulare tesoro, perche, chi desidera d'accrefcere le sue ricchezze, cerca di multiplicar il numero de' suoi nemici: l'oro non s'acquista senza sudore, e non si mantiene senz'affanno; l'un è baliro e nemico della salute: e poi, che gioua per sua cagione

C l'affan-

L'affannarsi, e'l sudare, se con esso la sapienza non può comprarsi? chi cerca le ricchezze con tropp'ansietà, spesso ritroua la pouertà, che non cerca: il tordo che con precipitio corre al fischio, spesso diuene preda dell'esca, e del laccio: chi troppo alza la propria casa, si fabbrica una rouina: chi giace sopra la terra, non può far gran caduta: gli edifici mondani, quanto più s'accostano alle stelle, più s'auuicinano al basso piano della terra: e tal volta sotto quello, che si crede nascosto un gran bene, si ritroua un gran male, colpa della menzogna, che ha scambiato il manto con la verità; onde gran senno può dirsi o' habbia quel pesce, che scorge l'hanno celato nell'esca: e spesso si vede, ch'altri ordisce una tela, laquale à pena è posta nel subbio, che egli nel sepolcro è racchiuso.

Figli, tal hora crediamo hauer il gorgozzo pieno di melle, e' habbiamo il scileno nel cuore; e tal uno stà in festa, e canto, che non vede la spada, che li minaccia il seno per mortalmente piagarlo: è più util andare alla casa del pianto, che del conuito: se la Cananea, non haueua indemoniata la figlia, mai si risolueua di cercar Christo: chi vede gran bonaccia, è ragione, che pauenti di gran tempesta: la strada della vita, conduce alla morte: e l'huomo scelerato non piace ne anche all'Inferno: chi fabbrica reti per ingannar il compagno, prende se stesso ne propri lacci: chi caua la fossa per altri, vede la sua propria rouina: chi accende il fuoco per ardere la casa straniera, è fatale, che veda l'incendio de' suoi medesimi teui: non vi ridete delle miserie al-

trui, non disprezzate il pouero giusto, non honorate il ricco superbo, non fate bene à gl'empi, perche quel medesimo bene, ritornerà sopra di voi, conuertito in doppio male: non giudicate il reo, non condannate il giusto: se renderete il male per il bene, il male si farà nido nel vostro seno: e ricordateui ch'è meglio humiliar si con i mendichi, che diuidere le spoglie con i superbi: chi è contrario à se stesso, non può dolersi se tutt' il mondo è contrario à suoi desiri: le ricchezze per lo più sono corteggiate dall'iniquità: chi custodisce la sua lingua dalle parole otiose, impedisce al peccato l'ingresso dell'anima sua: il peccator' è com' un' arida stoppa, il peccato è il fuoco, che deue conuertirlo in cenere: la sceleraggine è gran pena dello scelerato: il mal viuere, è un lungo morire: il peccatore che maledice il Diauolo, e l'Inferno, maledice se stesso, perche, l'anima quando pecca, si trasmuta in un Diauolo, e in un inferno: chi si fida di se medesimo, non ha bisogno d'altro Demonio, che lo tenti, perche egli à se stesso è bastevole Demonio: ricordateui o' figli, che l'huomo giusto, porta nella destra la longhezza de' gli anni, e nella sinistra la gloria, e le ricchezze: e che i vermi, & il fuoco faranno vendetta dell'iniquità della carne, e delle delitie del senso: seguite adonque l'orme del bene, ma sappiate, che la naue del ben' operare, non vuol nocchiero, che smonti in terra: il vostro fine sia di peruenir à quel Regno, che non ha fine: ricordateui della morte; e quando hauerete trasgredito la legge di Dio, pregatelo per il perdono, securi, che la miglior preghiera, che possiate porgerli per il peccato, è il lasciar il

peccato, & il miglior sacrificio, che si faccia à Dio, è l'osservanza della legge di Dio, à bastanza honorato, se à bastanza imitato.

La bontà ha più forza de i miracoli.

Chi desia d'inuiare l'anima nel sentiero del Paradiso, è di necessità, che sia d'un'ottima vita, perche ella ha maggior forza, che non hanno i miracoli stessi: mentre l'una ha la gratia per essenza, gli altri per participatione: più risplende il sole, che ha la luce in se stesso, che non fanno le stelle illuminate dal sole: l'huomo giusto ha una natura perfetta, laquale, perche si congiunge à Dio, che è infinito, ha una gratia, che ha dell'infinita: i miracoli hann' il lor termine ad una cosa finita; oltre à ciò più muoue il segnato, ch' il segno, più n'attrahe un corpo uiuo, ch' un'effigie non uiua, hor perche i miracoli sono i segni della bontà, hanno minor forza della bontà: se gli insegnatori delle cose diuine fossero tutti perfetti, tutti perfetti sarebbero coloro, à i quali insegnan' i loro ammaestramenti, e meglio è il dire fate quel che facciamo, che non è il dire fate quel che diciamo; perche mal può dar legge ad altri, chi per se non l'osserva: stolto, chi riprende gli errori del compagno, e non castiga le proprie colpe: chi insegna, e non opera quel, ch' insegna, è come un cembalo vano, com' una vota sampogna: l'albero, che non ha radice, al primo sole si secca; ne può dirsi buona quella pianta, che fa i frutti cattiuu: Iddio comandò ad Isaià, che nel predicare la sua legge, fosse à guisa di tromba; à suonar una tromba, ci vuol il fiato, e la mano, l'opera, e la dottrina: chi ben' opra, ben' insegna.

E meglio insegnare con le opere che con le parole.

Assicurata

Assicurata di queste cose la buona ZITA, per dar l'anima à i consigli della sua lingua con l'opere della sua mano, sapendo, che'l sonno, non è altro, che un termine posto fra la vita, e la morte; onde, chi dorme, non può dirsi, che sia, ò che non sia; inuolaua il tempo douuto al riposo, alla quiete de' sonnacchiosi suoi sensi, e lo daua all'oratione, & à Dio; e circondando di pungente ferro, la sommità de' candidi fianchi, tagliaua con esso la radice de' desiderij vani, non anche nati; e con rigida sferza, percuotendo le neui de' gl'homeri, e del seno, facea scaturirne un rio di cinabro, e traheua i coralli dal latte, il minio dall'aurorio, la porpora da gigli, in seruitio dell'anima sua; e premendo col tenero piede, ne i rigori dell'Inuerno, l'aspresze del ghiaccio, trionfaua delle spoglie del senso, e de' fasti dell'Inferno; i cibi douuti al suo corpo, le sue vesti, e la mercede del suo seruire, eran' effetti depositati da lei nella fede de' pouerelli, per riceuerli poi nel regno de' Cieli con doppia usura.

Penitenza di Zita.

Le rebellion del corpo, si diuertiscono con il digiuno; uoleua ZITA poter dire con Dauid, humiliavi in ieiunio animam meam: sapeua, che Eua per il souerchio cibo fu sbandita dal Paradiso; Elia doppo il digiuno di quaranta giorni, sopr' un carro di fuoco fu trasportato in Cielo; e Mose fu fatto familiare di Dio; del cibo si seruì il Diauolo per tentar Christo; e se bene il digiuno per se stesso, non è perfetta virtù, è fondamento d'ogni virtù.

Lodi del digiuno.

Nelle piume, dedicate al riposo delle sue membra, conduceua di nascosto qualche donna, che staua in forse della caduta

Dorme in terra.

caduta, à fin che in quel tempo almeno, che nel suo letto giaceua, non offendesse l'onnipotenza di Dio, non precipitasse nella voragine del peccato; & essa corcandosi sopra il pavimento duro, dormiua così consolata, che niente più; altri consolato dormiua nel grembo delle sue morbidezze, ricordandosi, che Iacob, sopra la pietra pigliando i riposi del sonno, vedde la scala, che di terra conduceua alle cime del Paradiso.

Il corpo
è degno
d'esser o-
diato.

Chi non odia il suo corpo, non ama se stesso; la carne è un peso, anzi una pena dell'anima; l'una è scorta, che conduce all'inferno, l'altra alla gloria de gli eletti; chi desia la salute, è di mestiero, che separi l'altra dall'una, à fin, che per il commercio di questi sensi l'anima non consenti al pensiero, e si segreghi dalla mente; bisogna spogliarsi di questa veste d'iniquità, laquale non è altro, che radice di perdizione, fondamento di follia, vincolo di lasciuie, cadauero, che spira, morto, che viue, sepolcro portatile, domestico ladro, insidioso tiranno; i Giganti, che figli della terra muouono guerra à Dio, sono coloro, che amano questa carne, laqual è più di noia all'anima, all'hora, che più diletta al senso.

Con gli stratij del corpo, ZITA si reparaua dall'insidie della natura, laquale à guisa d'accorta incantatrice, con i colori del vero, e del bene, disegna l'immagine del falso, e del male; onde gli huomini allettati dalle lusinghe dell'auaritia, della gola, e del diletto, prendano l'esca della morte.

Bellezza

Nelle guancie, di questa sauia donna, le rose sopraposte

à

à i gigli, risplendenti per la luce di quelli splendori diuini, che gli infiammauan' il seno, potea ben destare ne gli animi di chi la miraua stupore, ma non amore; & i folgori, che li lampeggiuano ne gli occhi, ritratti da quel sole, ch'abbaglia ogni intelletto, haueuano forza di muouer altri à riuerenza, non à desio; le sue bellezze superauano la conditione del bello, perche l'anima, che s'inalza alla consideratione di Dio, che è Padre de i lumi, illustrata da i raggi di quella luce diuina, trasmette nel corpo, scintille di quel purissimo lume, & essa attrahendo in se stessa Dio, in certo modo douenta Dio; ma nondimeno un seruitor di casa, profano più de gli huomini di Gabaonne, con occhio non sano, mirolla, e tale gli apparue, quale la bella Bersabea à gli occhi di Dauid, ond'egli compiacendosene, non fece resistenza alla battaglia de i fuocosi desiri, anzi aprì loro la via, nè penetrarli dell'anima; beuue per gli occhi un diluuio di fuoco; e nella vista di ZITA, nutricando le fiamme impudiche, si compiaceua de i caldi amori: al temerario giouane, lo scelerato desio figuraua ingiuste speranze (sogni lusinghieri di chi non dorme) e la pratica continuata, l'occasione di parlarli ad ogn'hora, somministrauano legna al fuoco dell'infelice; e Dio non curando le infamie delle sceleraggini di costui, permetteua, che corresse nel mare de gli errori, riserbandosi al tempo debito, la giustitia della vendetta.

La fortuna intanto, acconciatrice per lo più de i pensieri de gli empj, diede bramata comodità à i desiderij del disho-

nesto

Un serui-
tore s'in-
namora
di lei.

nesto amatore; perchè un giorno, essendo fuori i Patroni di casa, solo con la semplice ZITA ignorante l'altrui perfidia, lasciollo; onde esso presa l'opportunità del tempo, con pensiero di sfogare le furie delle sue voglie, si dispose d'usare contro la donna i prieghi, e la forza: à pena hebbe concepito l'empio disegno, che gli occhi accesi di un perfido fuoco spirauano oscurissimi fumi, & il cuore tutto tremante dimostrando manifesti segni della propria perfidia, con moti disordinati, violentaua gli spiriti di ciascuna sua vena.

Zita fa resistenza al seruitore impudico.
 Asalita la timida verginella, non hebbe minore spauento di quello c'hauesse Susanna sopraggiunta da i temerarij due Vecchi; nondimeno confidata ne gli aiuti di Dio, inuocando il suo nome fece valorosa resistenza, cacciò il tentator profano, graffiollì in mille guise il volto impudico; ond'egli trafitto dalle punture della propria coscienza, fuggì così da lungi, che mai più se n'hebbe nouella; forse à guisa di Nadab, & Abiù, fu abbrugiato dal fuoco sceso dal Cielo, ò vero come Datan, & Abirone, fu inghiottito dalle fauci dell'auido Inferno; perchè una sola morte era picciola pena à tant'oltraggio.

Castigo del seruitore.

Se Lucio Postumo, combattendo contra i Sanniti, si stima degno di grandissima lode, perchè nelle vittorie morendo, radunò un trofeo di spoglie nemiche, e col proprio suo sangue moribondo vi scrisse, Romani in cuius potestate sunt trophæa de Samnitibus Ioui; di quai pregi sarà degna la saggia ZITA, laquale ancorche donna, pugnando contro maschio vigore, senza riceuer offesa, fu

Vinci-

vincitrice, e nel volto hostile, col sangue nemico scrisse i suoi trionfi, e dedicollì à Dio?

Non fu Iuditta in Betulia portante il teschio di Oloferne, rimirata da tanti occhi, per la fama della sua bellezza, e del suo valore, da quanti era riguardata, questa semplice giouanetta, per il grido della sua bontà; ma essa à cui era più cara la luce del sole, che le tenebre d'Accheronte, niente curando gli applausi infidi del secolo vano, non torceua punto il guardo dell'anima dalla contemplatione di Christo Redentor nostro: consideraua, e comprendeuà con la sua consideratione, la grandezza de i meriti del suo patimento, mentre non potendo nella propria natura patire per noi, trouò una forma d'unirsi misteriosamente all'huomo, per patire con huomo.

Niente è più grande dell'animo, che specula le cose inuisibili contemplando; due simulacri della diuinità, furno proposti all'intelletto dell'huomo, l'uno dalla natura, l'altro dalla gratia: il primo è la bellezza del mondo, nel quale, se consideriamo la grandezza, & il moto, conosciamo la potèza di Dio; se la disposizione, la sapienza; se l'uso, la bontà: il secondo simulacro, è l'umanità del Verbo: nell'uno, e nell'altro, ci si rappresenta Dio; ma nell'uno, e nell'altro non egualmente s'intende Dio; perchè la natura nelle sue bellezze, ci denota, e ci figura il fattore, ma non può illuminare gli occhi dell'intelletto filosofante, sì, che discerna il vero; ond'è che molti hanno dato alle creature l'honore, ch' al Creatore si deue; siamo di questo errore auuertiti nell'insegnamèti diuini,

Contem-
pla la pas-
sione di
Christo.

D mentre

mentre si dice, Nè forte oculis eleuatis in Cœlum, Solem videas, & Lunam, & omnia astra Cœli, & errore deceptus adores ea, & colas, quæ creauit Deus tuus, in ministerium cunctis gentibus.

Benefitio dell' humanità di Christo.
L'humanità di Christo fu medicina per illuminare chi non vedeuua, e fu dottrina per insegnare le cose non viste; Per dar luce, à chi era priuo di luce, Christo fece del fango, toccò gli occhi al cieco, e li diede la vista; ma perche vedeuua, e non conofceua, li disse Ego sum qui loquor ond'egli soggiunse, ipse es filius Dei, e prostratosi in terra l'adorò; prima l'illuminò, poi l'insegnò; la natura li poteua insegnare, ma non lo poteua illuminare: il mondo nelle sue grandezze predica la grandezza del suo fattore, ma non infonde nè i cuori l'intelligenza del vero; nel simulacro della natura, si significa Dio, nel simulacro della gratia si dimostra presentialmente Dio.

Essendo adonque questa differenza, fra l'humana, e la diuina sapienza, ZITA per non esser' ingannata dalle fatture, filosofaua con l'humanità del fattore; il quale essendo Dio si fece huomo, perche l'huomo si facesse un' Dio; e fece occider la sua medesima vita, perche in essa restasse occisa la nostra morte; lo pregaua, che la immergesse in questo pensiero, sicura, che non si può stare con Dio, senza Dio.

Nelle dolcezze di questa consideratione, passaua l'interi notti senza i riposi del sonno, e gl'intieri giorni, senza i ristori del cibo, e tanto vi s'immergeua, che con l'Apostolo gridaua

daua, Christo affixus sum Cruci, li pareua di sentire nel proprio suo corpo, le dolcezze della passione di Christo; perche colui, che ama il Redentore, hà un' imaginatione così forte in lui, che redondando nella propria sua carne, l'unisce marauigliosamente al Crocifisso Christo; tu, & ego vnum sumus diceua Giouanni.

Nel giardino della Passione del Signor nostro, raccoglieua ZITA, con la mano dell'intelletto, i piu preciosi fiori del suo patimento, per farne ghirlanda all'anima innamorata di Dio: nè restaua mai di chieder in gratia al suo Signore, che la degnasse di farla viuere, fin' che à lui piaceua di darli vita, sotto l'ombre della sua Croce, e di farla morire al tempo della sua morte sopra l'albero della Croce.

Sapientissima ZITA, sapea ben lei, che se Adamo, à nostro danno, sotto un'albero nel giardino delle delitie per se la gratia, Christo nel Caluario sopra l'albero della Croce ci rese alla gratia: se Abram portò le legna sul monte per sacrificar il figlio, in seruitio di Dio, e Christo portò la Croce sul monte, per sacrificar se medesimo à Dio, per salute dell'huomo: se il tesoriero di Candace, regina dell'Etiopia, sopr'un carro fu condotto al Battesimo, Christo soua la Croce battezzò l'humana generatione con il lauacro della Regeneratione: se Noè in un' Arca di legno saluò viuendo parte dell'humane creature: e se stesso, all'hora, che l'onde, per vendicarsi delle sciagure dell'huomo, fecero, che gli edifici inalzati alle stelle, toccassero i bassi piani con le lor cime; Christo morendo sopra d'un legno saluò tutte le creature di

Contem-
pla la pas-
sione del
Signor
nostro.

Lodi del-
la Croce
di Chri-
sto.

Dio: il vero Pastore portò sopra le spalle la pecorella smarrita, per inuolarla all'insidie del lupo; e Christo vi portò la Croce, per tor tutte le Pecorelle della sua greggia all'insidie del Diauolo, e della morte; Mosè in una cesta di giunchi saluò la vita per salute del popolo, e Christo in una Croce di legno, per se la vita per salute del popolo: Mosè cō una verga addolcì l'acque amarissime del deserto, e Christo con il legno della sua Croce fece suauè il mare amarissimo della morte: mentre orando Mosè teneua le braccia stese, il suo popolo combattente, vinceua gli eserciti del nemico Amalec, ond' egli per assigurar si della vittoria vi sottoponeua de i ripari di pietre, e faceva regger si ambe le mani da due scudieri, e Christo perche l'humana generatione riportasse vittoria, combattendo col Diauolo dell' Inferno, stese le braccia sopra i ripari d'un legno, e per far certo l'euento della battaglia, fece trafigger se da due chiodi: Mosè su'l monte scrisse la legge, e Christo sopra il monte adempì la legge; Mosè per guarir l'Isdraeliti punti da i serpenti, alzò un seprente di bronzo sopra d'un legno, e Christo per sanar l'huomo ferito à morte nel Paradiso terrestre ascese sopra la Croce: s' Eliseo per render la vita al figlio della Sunamite fece puouerli un legno sopr' il gelido volto, e christo per render la gratia all'huomo già morto alla gratia, si pose un legno sopra le spalle: se Dauid ascese nell' aia di Nabuseo per consiglio di Gad Profeta, onde inalfasse un Altare à Dio, per sacrificarui à fin che cessasse la peste, che diuoraua i popoli intieri, e christo ascese il Caluario, ou' inalzò l'altare della Croce,

vi sacrificò il proprio spirito, per toglier alla morte le ragioni, ch'haueua acquistate sopra la vita dell'huomo.

Sapea ben ZITA, ch' Elia fuggendo l'ira di Iesabel, disteso il tremante suo corpo sotto l'ombre d'un albero, & aperto all'aure soani il ruuido seno, chiese la morte à Dio, (ultima felicità de gl' infelici) onde l' Angelo portoll' il pane, col quale rinfrancati gli spiriti lassi, ascese valorosamente le cime del monte: sapeua ella, che l'albero è questa Croce, chi si ricoura sotto quest' ombre, è cibato del pane di Dio; il pane è questo Christo, Ego sum panis viuus, onde auualorato da così degno cibo, può giunger alle cime dell' immortalità, al monte del Paradiso: sapeua ella, che Zacheo nella Città di Ierico, se volle vedere il Redentore delle genti, sopra un albero ascese; e Natapello, se voll' essere rimirato dal Redentore delle genti, sotto un albero si pose à giacere; chi brama di vedere Dio, ò d' esser uisto da Dio, è di necessità, che si ricoueri sotto l' ombre, ò che salisca sopra i rami di questa Croce: il ladrone vi salì empio, e ne scese giustificato; & à guisa del lauoratore, ch' all' ultim' hora diede principio al lauoro, fu il primo à riceuerne la mercede: sapeua che i tre tabernacoli, che Pietro uoleua ergere sopr' il Tabor, erano figura delle tre Croci, che doueuan ergersi nel Caluario: la scala toccante dalla superficie della terra le cime del Cielo, uista da Giacob mentre dormiuua era misterio della Croce di Christo (scala infallibile del Paradiso.) Giacob uolendo benedir i due figli di Giuseppe, fece delle sue braccia una Croce, toccando con la destra il mi-

nore, con la sinistra il maggiore, e Christo per dar la benedictione à i figli d' Adamo, stese le braccia sopra la Croce: David perche lo Spirito insignoritosi di Saul, l'abbandonasse, prendeuà l' Arpe in mano, e Christo per toglier l'huomo al Diauolo, già insignoritosi dell'huomo, prese la Croce sopra le spalle: Giona, à fin che cessasse la tempesta, che minacciua la morte à coloro, che seco si ritrouauano nella naue, fu gettato nel mare; e Christo per dar calma alle tempeste del peccato, che fulminauano precipitij di morte, sopra l'humana generatione posta nel mare del mondo, fu inchiodato sopra la Croce.

O' degnissima Croce, piantata nel mezzo del mondo, per porger' egualmente salute, à tutte le parti del mondo; Deus enim Rex noster, in medio terræ, ante sæcula salutem est operatus; e fu solleuata da terra, perche fosse mediatrice di pace, fra gli Angeli, e l'huomo. Questa Croce è quella, che diede à Christo il nome, ch'è piu eccellente d'ogni altro titolo, ed'ogni altro nome: factus est obediens usq; ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod, dedit illi nomen, quod est super omne nomen; à gran ragione la Regina Saba, scontratasi viaggiando, in vn' albero atrauerfato alla strada, che l'impediua il viaggio, recusò di passarui sopra, auuertita da Dio, che di quel legno doueua farsi la Croce di Christo: in questa sola, e non in altra cosa del mondo, uoleua gloriarsi il Tesoriero della celeste dottrina; Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesù Christi; onde An-

drea

drea morendo sopra questo tronco, giubilando, poteua ben dire, ò bona Crux tandiù desiderata; e Matteo con grā ragione esclamaua, pigliano tutti la Croce, e mi seguano.

Felice fu la Sibilla Eritrea, che predisse la Croce del Redentore del mondo, felicissima Elena, che la trasse dalle tenebre dell' obbliuione, dalle viscere della terra, dalle rouine de gli edifici, e la rese alla luce del mondo: felicissima Elena, che ritrouasti quel legno, che solo può far l'huomo più contento nè i languori della morte, che non può il mondo tutto fra i diluui delle gioie, far contento nelle dolcezze della vita: felicissima Elena, ben'era ragione, ch'al gran Costantino tuo figlio, in premio della tua fede, e della sua religione, apparisse una Croce nel mezzo del Cielo, e che mentre tacito, reuerente la rimiraua, e la contemplaua, sentisse intuonarsi dalla voce dell' Angelo del Signore, quelle fortunate parole, In hoc signo vinces; non temere ò Guerriero di Dio, milita sotto gli stendardi, combatti sotto l'Insegne di questa Croce, che i confini del tuo dominio, saranno l'istessi, che i confini del mondo.

Il fine del Primo Libro.

gli stupori: Non lasciana ZITA partire da suoi lumi, pouero, che non fosse souuenuto dalle sue mani; ammaestra- ta dalla parola di Dio, che c'auuertisce, che non poniamo i nostri tesori nell'arche soggette all'insidie de i ladri, e de i Tiranni: ma che gli nascondiamo nel Regno de i Cieli, a fin, che'l nostro cuore, che non ha altro nido, che doue s'an- nidano le nostre ricchezze, si elegga per habitatione la Re- gia del Paradiso: onde quando non haueua cosa di suo pro- prio per consolare i poueri, solleuaua le lor miserie con la robba de suoi Padroni, hauendole essi permesso, che delle for- tune, che loro haueua date Dio, ne disponesse a suo senno in seruitio di Dio; sapendo, che i tesori de ricchi, sono i patri- moni de i mendicanti.

Miraco- lo primo, dell'acqua trasmuta- ta in vi- no.

non Auuenne un giorno mentr' il sole nel Leone Nemeo rota- ua'l suo carro, ch'essendole dimandata la limosina da un pouerello, non hauend' essa in punto cosa da souuenirlo, pre- gava il misero a perdonarle: replicò l'infelice, almeno date- mi, o buona Donna, qualche cosa da temprare gli ardori della mia sete; mirate le mie fauci inaridite da i seruori del sole non ponno esprimer parola; corse a questo dire la Santa ZITA, e tratto un vaso d'acqua dal pozzo, la segnò con il segno della Croce di Christo, e la porse al mendicante, di- cendoli, rinfresca gli ardori delle tue labbra, in altro tempo ti darò cosa più grata;

Mentre l'asetato tracannaua il desiderato liquore, seco medesima diceua la Donna; o come fu fortunata la Sam- maritana, alla qual' il mio Signore chiese da bere; fortuna- tissima

tissima, se hauesse ella beuuto quell'acque, offertele dal mio Signore; ma tu mio Christo, mentre sù la Croce per mia cagione languini, arso le viscere dalle fiamme d'Amore, versato per mille strade il sangue innocente, fosti abbeuera- to d'aceto, e di fele.

Marauiglie mai più sentite; o quanto è vero, che chi crede in Dio, fa l'opere di Dio; beuue l'asetato, quant'era seruitio della sua sete, mentre l'acqua trasmutata per diui- na virtù in dolcissimo vino, li recreò gli spiriti, li confortò'l cuore, con soauità tale, che non è oggetto di penna d'huo- mo che viuua, ne d'intelletto che nō sia illuminato da i raggi, che sfauillano da gli splendori delle misericordie di Dio: Così se Mosè conuertì l'acqua in sangue, ZITA la con- uertì in vino; imitando nel suo primo miracolo, la prima marauiglia del Redentore delle genti, ilquale nelle nozze di Cana di Galilea, fece listessi stupori.

Se all'asetato Zerse, fuggente le armi Romane, parue tanto soaue un poco d'acqua, imbrattata dal sangue, e dal fango, che aseriua di non hauer in alcun tempo beuuto più dolcemente, qual soauità crediamo, che recreasse il cuore di questo mendico, beuendo l'acqua trasmutata, per opera di ZITA, in delicato, e saporito vino? non prouò forse mi- nor conforto di quello, che hauesse I saia, mentre fra i sin- ghiozzi della morte, sentì rinfrescarsi le labbra dalla rug- giada caduta dal Cielo.

L'italiane discordie, in questi tempi haueano armato la destra, alla misericordia di Dio, perche fatta la terra infe-

Carestia,
e guerre
in Tosca-
na.

conda, non rispondeva alle fatiche del contadino: le armi de i Lucchesi, e de i Pisani, ammolliuan il loro rigore nel sangue: il paese era predato, non meno da gli amici, che da i nemici: I Pini soliti di condurre in questi liti i tesori di Cerere, spauentauano gli orgogli di queste guerre, e l'insidie di questi mari; la fame, empia figlia dell'empio Marte, faceua stratij piu crudi dell'humana generatione, che non faceua lo stesso Marte; i consumati armenti hauean posto in prezzo gli animali, che non han prezzo; stupiuansi l'herbe inutili, vedendosi raccogliere dall'huomo: In darno i teneri bambini tentauano con la famelica bocca di sugger' il latte dalle poppe dell'afflitte madri, perche il mancamento del cibo, haueua loro inariditi i soauu liquori del seno: il pianto de i figli poteua ben muouer i Padri a pietade, ma non a soccorso; e spesso il dolore fatto pietosamente crudele, uccideua la madre, perche non vedesse consumare miseramente la vita del figlio; l'oro diuenuto soma inutile, peso superfluo, ornamento vano, cedeu' ad un pezzo di pane la stima del suo valore: e la crescente miseria, minacciaua quegli accidenti, che seguirono in Samaria, al tempo di Iorab assediato da i Siri.

I Padroni di ZITA, ai quali l'abbondanza del senno, haueua proueduto gra copia di viueri, hauean obseruato, che di nascosto questa gran Serua di Dio, daua ai mendicanti del frumento, riposto da essi in una vastissima arca, per i bisogni correnti, no se ne doleuano, perche la pietade, che s'era insignorita dell'anime loro, escludeua il dolore dall'anime

Secondo miracolo, del frumento multiplificato.

anime loro; ma temendo, che il souuenire troppo copiosamente all'altrui miserie, non fosse altro che un' affrettare troppo miseramente le proprie necessita, si risolsero di misurar' il frumento rimasto nell'arca, per vedere fin a che tempo potessero lasciar usare la pietade alla Donna; accintisi all'opera, s'intimori ZITA, teme di hauer posto i suoi Signori in macanza di viueri: sapea, che l'arca per opera sua mostraua vota, la meta del concauo ventre; onde postasi in oratione, pregò l'onnipotenza di Dio, che no uolesse permettere, che per essere stata misericordiosa co i mendici, fosse stata crudele co i suoi Signori; o grandezze di Dio, traeuasi'l grano fuori del vaso, e per ogni misura che n'estraeua il contadino, una ve ne riponeua inuisibilmente l'Angelo del Signore; cosi a punto auuiene, che no s'impouerisce il fonte per acqua, che si li toglia, mentre per incognite vie le sotterranee vene dell'onde, li somministrano quegli humori, ch'altri l'iuola; la meta dell'arca rese lo stesso frumento c'haueua riceuuto l'intiero dell'arca; le persone destinate all'opera, & i Patroni di ZITA, uedeuano quello, che non credeuano di vedere; la grandezza del miracolo, toglieua la fede alla certezza del vero, onde tornando, e ritornando alla misura, piu volte, conouero che non era inganno del lor errore, quello, ch'era misericordia di Dio.

Non fu però inferiore la loro marauiglia, a quella del vecchio Tobia, quand'intese che'l compagno del figlio era l'Angelo Gabrielle, e veddelo conuertito in una insolita luce far ritorno alle delitie del Paradiso; ma in breue il conoscimento

noscimento delle grandezze diuine, tolse le sue ragioni allo stupore, onde riuolti con gli occhi, non meno, che con l'anima al Cielo, soauemente piangendo per la dolcezza del cuore, resero gratie al fattore delle gratie, che si degnaua d'operare nelle loro medesime case, e sotto il proprio lor tetto, in beneficio dell'anime loro, per la bontà di ZITA, effetti da riempir di stupore i secoli che verranno;

Così se Eliseo fece crescer l'olio, & Elia l'olio, e la farina alla Donna pouera, ZITA fece crescer il frumento al patron ricco; gareggiando col Signore de' Signori, ilquale in Tiberiade di là dal mare di Galilea, multiplicò con la sola benedittione della voce, sette pani, e due pesci, à bastevole nutrimento di quattromila persone che lo seguivano;

Ma già il sole, toglieua in seruitio delle tenebre della notte, molihore alli splendori del giorno, & i rigori del freddo, haueuano incatenato i fugitiui piedi à i impidi fonti, onde impoueriti delle squadre dell'acque i fiumi orgogliosi non corressero in danno de i nauiganti, à turbar la pace del mare: & il Cielo fioccando tempeste candidi di purissima neue, hauea riuestito le campagne dell'ignuda terra, di quello stesso colore, di che all'hora vedeuansi vestite le spatiosè campagne del Cielo.

Descrizione dell'Inverno.

Terzo miracolo della veste riportata dall'Angelo.

Destatasi un giorno dal sonno ZITA, in quel tempo à punto, che l'Alba auuisa alle stelle la venuta del sole, onde raccogliendo i loro splendori non turbino al maggior lume il possesso del Cielo, per andarsene alla messa, che in ogni giorno si dice, à tal hora nella Chiesa di S. Frediano,

sopra

soprafatta da i rigori del freddo, s'inuolse in una veste del suo Signore, attia à schiuare gli oltraggi della stagione: ma che non fa un cuore innamorato di Dio? giunta in Chiesa vedde un huomo giacente sopr' il pauimento duro, à i danni del quale, haueano congiurato insieme la pouertà, e la vecchiezza, estremi infortuni de gl'infelici; mostrau' il misero gran parte delle carni ignude, e combattuto dal freddo, e dalla fame, non hauendo più vigore da resistere, s'era reso per vinto al freddo, & alla fame; veddelo ZITA, & in un punto toltasi la veste di dosso, l'inuols' agli homeri del languente, dicendoli, riparati fin, ch'io sento la messa, dall'insidie del gelo, con queste lane, che dipoi ti recherò alcuna cosa, per defenderli dalle armi della nemica fame.

Fece in quest'attione la buona Donna, cosa più grata à Dio, che non fecero quelle turbe, che spogliate de i loro vestimenti, ne copriuano il dorso della terra, à fin, che le calcasse l'asina che portaua l' Signore de' Signori; perche esse lo fecero per honorare il Redentore del mondo: ma ZITA, s'è vero, com'è verissimo, che il beneficio, che si fa à i poueri, si fa à Dio, riscaldando con le sue vesti il mendico, soccorse à bisogni dello stesso Dio.

Inuolto il pouercello, nelle lane di ZITA, cacciò l'gelo, che superati gli spiriti, tentaua d'insignorirsi del cuore: ma con suo danno maggiore, lasciò l'infelice, che l'Diauolo dell'Inferno, prendesse l' dominio dell'anima mal consigliata; perche allettato dalla bontà di quella veste, diche vedeuasi cinto, pensò, portandola seco, di seruirsene come sua, &

vender-

Vendendola di nascosto, di conuertir il prezzo ne i bisogni della sua fame; è verissimo che molti non peccano, perche non hann occasione di peccare; partissi l'empio, e trasportolla favorito dall'oscurità del tempio, non anch' illustrato di luce dall'Alba nascente, non notato da altri, che dall'empietà della sua propria colpa, laquale per non perdere la traccia dello scelerato, se li puose nel cuore, per vendicarsi con l'armi della sua perfidia, contro l'autore della sua medesima iniquità.

Essendo terminata la messa, rese ZITA, le gratie douute à Dio, e tornando al luogo doue haueua lasciato il mendicante, indarno con le luci cercaua di ritrouarlo, onde senza prò, lustrando tutti gl'angoli della Chiesa, tardi s'accorse del furto dell'empio: cercatolo, e ricercatolo n' uano, non sapendo come scolparsi col suo Signore, tornò sene à casa ZITA, ingombrata'l cuore, d'un insolita cura.

Ma già la luce del sole, insignoritasi delle cime de monti, richiamaua i mortali, alle cure del giorno, quando, sentendo battere la porta di casa, s'accorse ZITA, e vedde un bellissimo giouanetto, ilquale per cosa di rilieuo, si mostrò ansioso di fauellarle; lo introdusse la Donna, e vedde che la chioma, con vaghi errori tremolante, gli ondeggiua in fiocchi d'oro sul uolto, e le guancie quasi giardino coperto di neue, pareu ch'ad onta de rigori del gelo, aprissero gli amaranti, e le rose; una veste del colore del Cielo, riccamata di stelle d'oro, li cingeva le spalle, & un coturno d'argento, li copriua il candido piede; il portamento del moto, e la

maestà

maestà del sembiante riferiuano una diuinità; interrogato il messaggiero da ZITA, che cosa addimandasse, egli si trasse di sotto il manto un inuoglio, e datolo alla Donna, ecco la veste le disse rapitati dal fraudolente; Iddio hà inclinate l'orecchie della sua misericordia, alla voce della tua oratione, in salute dell'anima tua: stupì ZITA à queste voci, e postasi in ginocchioni, volle ringratiarlo: ma mentre tentò di scogliere la voce, incatenata da i legami della tenerezza, dileguossi l'messaggiero, lasciando al suo partire l'aria dipinta d'un insolita luce.

L'antica età, che trabe le sue glorie dalle menzogne, & i suoi pregi dalle follie, racconta, che volendo far proua della sua fortuna, con un uolontario infortunio, un huomo troppo fortunato, gettò un anello d'incomparabil ualore nel mare: l'inghiottì un pesce, ilquale poco di poi preso da i pescatori e venduto à quel pazzo, li portò nelle proprie viscere l'anello già dalla sua follia precipitato nel mare: costui, in quel secolo, s'acquistò nome non solo di fortunato, ma di felice; secolo uano, secolo stolto, che felicitaua gli huomini ne delirij della fortuna, laquale si finge cieca, per trouar scusa alle sue iniquità; felicissima dirò io che fosse ZITA, à cui non seruirono i pesci per ordine di una disordinata fortuna: ma gli angeli del Paradiso, per comandamento di Dio, le cui misericordie auuerano la bontà di coloro à quali san mercede, e donano felicità, gloria, Paradisi, eternità.

La limosina è la fortezza dell'anima laquale fa resistenza.

F stenza

Pregi del
la limosi-
na.

stenza à gli assalti del peccato; Quel, che si da per Dio si possiede in eterno, perche si toglie dall' Imperio della fortuna; le fabbriche de i miracoli di ZITA, sono in maggior parte fondamētate sù la pietra della Carità; non basta alla salute, intender i precetti della legge di Dio, bisogna scriuerli sopra le proprie mani, ridurgl' in pratica, seruir sene, operare; La Carità è il sale dell' opere Christiane; la fede, e la speranza senza carità non giouano alla salute; Indarno s' affatica per noi Abramo, & Isaac, se non vi concorre Giacob.

Quarto miracolo, del pane trasmutato in fiori. Radunati un giorno molti pezzi di pane, e portandoli ad alcuni mendicanti, fu ZITA incontrata dal suo Signore: dimandata che cosa nascondesse nel grembo, de i fiori rispose: & allargate le mani, mostrò conuertito quel pane, in una massa, di vaghi, coloriti, & odoriferi fiori;

Cela la limosina. Essa non celaua la limosina per timore, ma per nascondere à gli occhi del mondo la perfezione della sua bontà, sapendo, che colui, che palesa l' opera, perde il merito della mercede;

Il pane di ZITA si conuertì in fiori, per farle poi una pretiosa grillada nel Paradiso, ò perche posti nel seno de i puerelli, fruttificasser à beneficio dell' anima sua, in quella vita, c' ha per termine l' eternità; Aronne fece fiorir la verga, e ZITA fece fiorir il pane; à lei con ragione si potea dire ciò, che disse lo Spirito Santo alla sposa: il vostro grembo, è come un monte di grano, circondato di gigli: ò misteri troppo vasti all' angustie dell' Intelletto nostro, il pane è figura del Redentore del mondo, perche sotto tal specie ci si presenta

Fiori sono figura del Signore nostro.

presenta: non volle ZITA, per non far pregiudizio alla sua felicità, in questa marauiglia cangiar il pane, in altro ch' in fiori, non volle cangiar Christo che in Christo; il Redentore non è altro ch' un fiore, di lui ci lasciò scritto il Profeta, nascerà com' un giglio; della sua nascita son figura i fiori della verga d' Aronne; egli medesimo si chiama con questo nome, Io sono come un fiore di campo, Nazaret luogo doue fu concepito, altro non suona, che fiore; Nazareno altro, che florido, non risuona:

Fu volontà dell' Altissimo, ch' adunati nel tempio gli huomini del lignaggio di Dauid, con una verga in mano per ciascuno, à cui fiorisse la verga, si sposasse Maria, nella quale doueua incarnarsi il figlio di Dio; Ioseffe uide, & ammirò, le marauiglie che lo riserbaron à tanti honore; fu fors' anche intendimento diuino, ch' à quella Donna, à cui fiorisse il pane nel grembo, si destinassero i maggiori honori del Cielo, e fosse intesa per la maggior serua di Dio, ch' illustrasse il secolo di quella età: ZITA nascose nel grembo il frutto, & il fiore, il frutto dell' opere buone, & il fiore della Virginità.

Non parlaua, non operaua, questa santa Donna, che non auuertisse, non consigliasse, non insegnasse: forse mostrando i fiori del grembo al suo Padrone, intendeuà di dirli con silentio loquace: Signore, questa vita mortale, che tanto ci diletta, altro nō è, ch' un fiore, le medesim' herbe, che la mattina son culla de' fiori nascenti, la sera son feretro de i fiori cadenti, la mattina si nasce, la sera si muore; la

F 2 nobilità

Verga fiorita di Dauid.

Senso mistico del miracolo.

nobiltà, le pompe, le ricchezze, gli honori mondani; son fiori, i quali se ben lusingan la vista, ò lascian un tristo odore, ò non si pon cogliere senza la spina, ò non fan frutto; le glorie del secolo vano non son altro, che fiori, i quali ò sono sfrondati dalla grandine della fortuna, ò sono recisi dall'impeto della morte; noi medesimi non siam' altro, che fiori: ma fiori, ch'insuperbiti per l'oro che ne circonda la fronte, per le prosperità di questo mondo inganatore, c'innamoria-mo del sole dell'humane felicità, secondiamo i falsi raggi di quella finta luce, che ci diletta, sì che scordādoci degli splendori del vero Sole, non prima c'accorgiamo del nostro errore, che ci trouiamo, insieme con quel lume, che ci lusinga, condotti con gli occhi chiusi, in un'occidente, in un sepolcro, in un Inferno.

Fà resistenza alle tentazioni.

Alessandro richiesto da Dario, di partir seco l'Imperio del mondo, rispose, ch'era picciolo per due Signori; ZITA tentata dal senso, di diuider il cuore fra il mondo, e Dio, ricusò d'esquirlo, sapendo, ch'il cuore dell'huomo e troppo angusto per le grandezze di Dio; non volle consentir' alla diuisione dell'anima sua, come consentiua quell'impudica alla diuisione del figlio, che pretendeva per suo; la sua imaginazione non ammetteua pensiero, che la disuiasse dal pensiero del Paradiso, sapendo, che l'anima fatt' ad imagine di Dio, può bene occuparsi, ma non satiarfi di quello che nò è Dio; il ferro della tentatione, non può ferire quel cuore,

Perseueranza nel bene.

che non è ammorbidato da i lenitiui dell'otio; il sacrificio dell'estrema parte dell'animale, da farsi à Dio, ordinato

ue

ne i leuitici, insegnaua à ZITA, ch'il fine dell'opera, è quella che piace à Dio; nella strada del Paradiso, chi si ferma, ritorna indietro; da Enoch, e da Noè, da Anna, e da Sarra, haueua imparato ad'esser perseuerante nel bene. Andando à visitare la Chiesa di S. Iacopo in Poggio (territorio di Pisa) giunta alla fontana di S. Lorenzo, vicina à piedi di quel monte, la cui sommità diuide, lo Stato Pisano dal Lucchese, laqual' anch'hoggi riten' il nome della fontana di Santa ZITA, si pose à sedere sopra le ripe di quell'acque correnti, per trarsi la sete; quiui se le fece incontro una Donna, di quell'etade à punto nella quale in seruitio del senno, alla virilità cede le sue ragioni la giouinezza: la sua faccia folgoraua maggiori splendori di luce, che non erano quelli ch'usciano dal volto di Mosè, quādo haueua parlato con Dio; non era così bello l'Angelo ch'apparue allo Marie ad'annuntiarli la resurrettione di Christo, ne quello che mosse la volontà di Gio: Battista ad'adorarlo; mentre le Donne stauano intorno à questa fonte, erano di miglior virtude i suoi riui, che non erano quelli della fontana che vidd' Ester sognando, le cui stille sanauano d'ogni male: onde con gran ragione si potea dir col Profeta, omnes sicientes venite ad aquas, qui non habetis argentum, properate, emite;

Salutatevi vicendeuolmente le pellegrine, e dimandatevi la cagione del viaggiare, trouata esser la medesima, unitamente si poser in camino; stupiuasi ZITA, vedendo in un corpo solo un composto, in cui gareggiauan' insieme la bellezza

Quinto miracolo, nel quale si aprono le porte da per loro.

bellezza, la humiltà, e l'honestà; e pareale ch' il suo cuore presago del vero, le auuisasse, che quella Donna era la maggior bellezza del Paradiso; materia de i loro ragionamenti viaggiando, furono i patimenti che soffì la Madre di Dio, nè patimenti del figlio, giunte alla Chiesa di S. Iacopo in Poggio, e postesi in ginocchioni, sentì ZITA un rapimento di spirito, un disfacimento di cuore, perche in alzandosi l'anima, alla consideratione delle glorie del Paradiso, le lasciò'l corpo senza moto, senza fauella, senza senso: ma non già senza dolcezza.

S. Zita è rapita in estasi.

Il sole intanto, auuicinandosi à confini dell'occidente, raddoppiua l'ombre de' monti quando ZITA, tornando da contemplare le delitie de' gli eletti, rese gli spiriti al corpo abbandonato da gli spiriti, e fece conoscerli che la lunghezza del viaggio, e la breuità dell'hore del giorno che soprauanzauano, le toglieuan la speranza d'entrare in Lucca; nondimeno s'accinsero al ritorno.

Il sole, per seruir à bisogni di ZITA, hauerebbe allōgato i termini del giorno, come fece à Giosuè necessitoso di luce, per far strage de' suoi nemici, & ad Ezechia, per assicurarlo delle promesse di Dio: ma non lo fece, per non dar dilatione, à quelle marauiglie, destinate ad illustrare le tenebre della futura notte.

Descrizione di pontetetto.

Pontetetto, è luogo lontano dalla Città di Lucca, un mezzo miglio à pena, posto sopra la strada, che dalla parte del monte, conduce à Pisa, doue un pouero ponticello, congiungendo due argini poco distanti, di sopra concede il passo

à viandanti, e disotto lascia libero il varco, ad alcune acque, che uscendo dal lago di Sestri, per una longa fossa se ne entrano nel serchio, ma con tal tardanza vi si conducono, che lascian in dubbio chi le rimira, se in esse habbia più parte, il moto, ò la quiete: Questo ponte in quel tempo era cinto da una fortezza, laquale custodita da buon numero di soldati, seruiua per ostacolo all'impeto de' Pisani, all'hora nemici immortali della Republica Lucchese; giunte à questa fortezza le pellegrine deuote su l'hora prima della notte, veddero la porta chiusa, e d'ambi i lati, il fosso, che ripieno il paduloso suo letto, d'acque, e di fango, negaua loro'l passaggio: l'animo di ZITA, intimorito da gli horrori notturni, non sapeua, che risoluerse; la compagna riferiua la resolutione, alla prudenza del suo consiglio: postasi in fine con le ginocchia ignude sopra la terra, pregò l'Altissimo à darle aiuto, ad inspirarle consiglio.

Ben presto ò buona ZITA i' accorgerai, che teo haueui chi ti potea somministrare aiuto, e consiglio, ond'io, non sò come gli Angeli del Paradiso, non dicebbero con le voci del Profeta à custodi di quella fortezza, *Aperite portas, & intrabit gens iusta;*

L'intelletto dell'huomo supererebbe la sua conditione, se intendesse le marauiglie di Dio; in quel medesimo punto, si spalancarono le porte della fortezza, laqual illuminata da gli splendori d'un fuoco più puro, che non fu quello che scendendo dal Cielo, arse le vittime d'Annunzio, e gli holocausti di Salamone, illustrando il tempio con la gloria di Dio, in-

uitò le pellegrine deuote, à seguir' il viaggio.
 Assicurate le buone Donne, da' fauori del Cielo, contra gli oltraggi del mondo, passarono per mezzo dell' armi, e videro quei soldati, giacere grauati da maggior sonno, per opera di Dio, che non fu quello ch' oppresse gli occhi di coloro, ch' erano destinati alla guardia di Saul, quando David, entrato nella sua tenda, li trasportò la lancia, e'l vaso dell' acqua: uscite da i ripari della fortezza, le porte mosse da forza non conosciuta, tornarono à chiudersi da per loro, con quella stessa prestezza, con laquale la pungente saetta, mossa dal flessibil arco, tocca i segni cercati, con la volante fuga; & esse proseguendo il viaggio, giunsero alla Città di Lucca.

I pesanti roueri foderati d' acciaio, mossi da inuisibil forza, spalancandosi, fecero strider' i cardini ferrei ond' auuertiti i soldati, dallo strepito non aspettato, con l' armi alla mano vi accorsero: mentre in' un punto scese dal Cielo sopra di loro un diluuio di splendore, maggiore di quello, che uscì dalla fiamma, ch' arse i soldati di Ocozia, mentre tentauano d' imprigionar' Elia, ond' essi offesi da i raggi dell' insolita luce, caddero semiuiui sopra la terra; e vedendo entrare le due semplice verginelle, e richiudersi da loro stesse le porte, non sapeano, se sognauano, ò se erano desti.

Giunte in Lucca, ZITA inuitò la nobile Pellegrina, à restar seco per quella notte; accettò essa l' inuito, e mentre i Padroni di lei allegri per il ritorno non più aspettato, cercauano di spiare la cagione della tardanza, si riempì tutta

la

la casa d' una pura, e candida luce, laqual' inalzandosi al Cielo, portò seco la compagna di ZITA nella felicissima Regia del Paradiso;

In questa guisa à punto, fece ritorno al Cielo, l' Angelo mandato ad annunciar' à Manuè, la nascita di Sansone, portato da quelle fiamme, che s' erano pasciute delle vittime consacrate à Dio.

Chi si fosse questa Donna, che si fece compagna di ZITA, è facile il conietturarlo; piamente credesi essere stata Maria Vergine, Madre del Signor nostro; la mia lingua ammutolita negli stupori, non ardisce fauellare di così gran marauiglie, per non toglier' al cuore, il diletto che prende nel contemplarle.

La Sammaritana à piedi del pozzo, vide il Redentore delle genti, e ZITA à piedi del fonte, vide la Madre del Redentore delle genti; alle voci del Popolo d' Isdrael, caddero le fortezze di Ierico, & alle voci di ZITA, s' aprirono le porte delle fortezze di Lucca; Sansone non potendo uscire di Gaza Città nemica, portò seco le porte, e ZITA non potendo entrare nella Cittade amica, da gli Angeli fece aprirsi le porte; che più?

Ogni venerdì uisuaua la chiesa di S. Angelo in monte, sei miglia distante dalla Città: andandoui una mattina, fu à pena uscita di Lucca, sopraggiunta da un Cavaliero, ilquale andaua alla medesima Chiesa: questo portato da un velocissimo cavallo, accompagnato da molti serui, haueua una sopraueste, tutta coperta di porpora, e d' oro: un

Sesto miracolo, nel quale è portata dalli Angeli.

G gruppo

gruppo di piume raccomandate al cappello, li cadeuan' ondeggianti sopra le spalle: le chiome compartite egualmente à i lati della fronte, li arricchuano d' anella d' oro le guancie, non anche inasprite da i peli nascenti, onde se ne giua nella propria alterezza follemente fastoso;

Peruenuto alle spalle di ZITA, doue, doue, ò buona Donna le disse? alla messa à Santo Angelo rispuose ZITA; & esso già che l' hora era tarda, pazzarella soggiunse, à pena potrò io giungeru' in tempo, aiutato dal rapido corso del mio destriero; così dicendo allentò le redini, e con gli acuti sproni, punse i fianchi dell' arditto cavallo, ilquale auuertito de' bisogni del desiderio del suo Signore, precipitoso correndo, in poca parte di hora, giunse al termine, al suo viaggio prescritto.

ZITA in tanto, in minor spatio di tempo che il grado del Cielo, tocco dal nostro Orizzonte non lascia l' un' emisfero all' altro passando; fu dall' inuisibil potenza de' gl' Angeli di Dio, portata nella Chiesa di Santo Angelo in monte, giuntoui il Cavaliero, la vide; onde restò più attonito che non fu Baltassar Rè di Babilonia, vedendo una mano separata dal busto, scriuere sopra le proprie mura, caratteri non conosciuti, perche accostatosi à ZITA, come è stato le disse, che lasciandou' à dietro, e velocemente correndo, prima di me in questa Chiesa giungeste? Sicut Domino placuit ita factum est rispose la Donna quello che a Dio è piaciuto, si è fatto.

Abacuc Profeta di Dio, fu dall' Angelo del Signore, portato

tato da Giudea in Babilonia, per porger' il cibo all' affamato Daniello, posto per cibo à leoni, & indi riportato da Babilonia in Giudea; e ZITA per porger' alimenti spirituali, all' anima famelica delle gratie di Dio, fu portata da gli Angeli di Dio.

La Sirena, che viue cantando, finisce la sua vita piangendo; il Cigno, che viue gemendo si muore cantando; l' huomo, che ride alle delitie lusinghiere di questa, piange alle miserie di quell' altra vita; chi piange à questi delirij del secolo, ride morendo, nelle benedictioni dell' eternità; la morte à gli empi raddoppia i danni, à i giusti le felicità; chi s' aggira intorno alla circonferenza, può hauer speranza, di fermarsi una volta nel Centro; chi non torna al Centro, ò si corrompe, ò muore; il centro dell' anima christiana è Dio; ZITA haueua il suo moto da Dio, à Dio, in Dio.

Consapeuole di queste verità non passaua momento di tempo, che non lo spendesse in opere di pietà; non era giorno che non visitasse più d' un Tempio, famoso per le marauiglie, che v' operaua Dio; l' intentione della sua bontà non distingueua nel viaggiare, la luce dalle tenebre; se caminua per gli ardori del sole, quell' Angelo, che rinfrescaua gli ardori in beneficio de i trè fanciulli Hebrei, destinati alle fiamme dal reo Tiranno, richiamauan' in seruitio di lei l' a-

Visita molte Chiese.

Gli Angeli la seruuono.

vedeu' il cibo, quell' Angelo, che nel deserto nutriua Gio: Battista, rimasto senza madre, in età non habile à procacciars' il cibo; se caminaua frà gli eserciti armati, e frà le turbe nemiche, era custodita e difesa, da quei cinque Cauallieri, che coperti di candida sopraueste, & armati di lance d'oro, scesero dal Cielo, in fauore del grā Macchabeo, combattente contro l'empio Nicanore, superbo vantatore, di voler distruger' il tempio di Dio.

Settimo miracolo, nel quale piovendo non si bagna. Andando vn giorno, com'era usā, à Santa Maria Madalena, Chiesa posta nelle cerbaie di Pisa, & arriuò à punto in quell' hora, ch' il Cielo uestito del bruno suo manto, precipita le tenebre sopra la terra, portatele dalla notte sorgente dal Gange; le porte del Tempio erano chiuse, non c'era tetto, nè albero vicino alla Chiesa, sotto i cui ripari potesse ricourarsi: si pose ZITA ginocchione, tenendo nell'una mano la sua corona, nell'altra vna candela candida, portata alla miracolosa imagine di quella Santa: ma già il Cielo coperto di negre nubi, spargeua mille procelle impetuose sopra la terra, ne si vedeuā altro lume fra l'oscurità dell'horrida notte, che quel breue splendore, che scintillando tal' hora frà le tempeste, minaccia maggiori tempeste: l'acque turbauano la ragione de i campi, gli armenti con i continui vagiti, deplorauano gl' infortuni temuti, & i miseri angelletti, sentiuā i lamenti de i figli non anche pennuti, precipitati, insieme cō i rami de' gl'alberi, dall' impeto dell'acque, ne i diluui dell'acque: e chi può descriuere la pioggia, i vèti, i fulmini, il romore del Cielo, il tremore della terra, il mi-

Descrizione di tempesta.

gito

gito del mare, il pianto de gli huomini, e gli urli horribili delle fiere? nō fu maggior tempesta quella, ch' à preghiera di Samuel adirato con il popolo Hebreo, rouinò dalle stelle, nè con maggiore sdegno, l'ira dell'acque del Cielo, percosse la Barca che cōduceua Giona, fuggente i comādamenti di Dio.

Che farai misera ZITA? qual refugio ti resta? senti, che tutta la terra è diluuiata dall'acque, non hai tetto, che ti difenda, mantello, che ti ricopra, compagno, che ti soccorra; quest' onde orgogliose con l'impeto de i loro furori, ti rauuolgeranno nel mare; infelice doue venisti à morire? nella solitudine di vna selua, nel deserto di vn bosco, qual volto non s'impallidisce al rimbombo de i tuoi perigli, qual cuore non si spauenta? il tuo sepolcro sarà il ventre del mare, se già quella balena che saluò dall'acque il naufrago Giona, impietosita delle tue miserie, non t'inghiotte, per ricondurti al lito; qual Tigre non piange le tue sciagure? ZITA sola intrepida fra le rouine, imponendo silentio à i suoi sensi, gli occhi dispose alla quiete del sonno.

L'huomo giusto non ha spauento de' gl'insulti del mondo, ne delle minaccie del Cielo, perche conosce che se perde il corpo, si sgraua d'un peso infelice, si spoilia d'una soma, che non è sua, & acquista l'eternità; il Cielo fulminaua diluui di piogge, e ZITA à Cielo scoperto consolata dormiuā, ò Dio, che fauori sono questi?

L'huomo giusto nō teme le minaccie del Cielo.

Piouue l'intiera notte, indi venne la luce del giorno, più sosto per conieittura dell'humano pensiero, che per inditio della luce nascente; gli occhi non poteuano resistere alla vi-

sta

sta del Cielo irato; il Sacerdote entrato dal contiguo albergo nel Tempio, e spalancate le porte, vide ZITA che ginocchione dormendo, giaceua su'l duro pavimento, tenente nella destra una candela accesa da gli Angeli, ad onta de i venti, & à dispetto dell'acque: e se bene da pertutto l'aperte cataratte de i Cieli, traboccavano procelle di pioggie orgogliose, ZITA non si bagnaua, perche lo spirito dell'Altissimo le faceua tenda, con i ripari della sua gratia diuina: da maggior marauiglia fu sopraffatto il Sacerdote, mirando questi stupori, che non fu quella che rese attoniti, i ministri del reo Tiranno, vedendo restar senz'offesa Daniello, fra le rabbie de gl' affamati leoni, onde chiamand' i vicini, v'accorsero, i quali dalla grandezza del miracolo rimasero più priui di senso vegghiando, che non era priua di senso ZITA dormendo.

ZITA circondata, e non percossa dall'acque, era l'opposito del Roueto che vide Mosè, circondato, ma non consumato dal fuoco; era il ritratto del vello di Gedeone, ch'è sposto al sereno del Cielo, era asciutto, ancor che d'ogn'intorno, fosse bagnata la terra; à Giosuè, & ad Elia, passante il fiume, & à Mosè passante il mare, si diuisero l'acque dall'acque; fermandosi dalla parte della corrente, e condensandos' insieme, à guisa di saldissima sponda; à ZITA si diuisero le pioggie, e le tempeste del Cielo; il Redentore del mondo, andau' asciutto sopra le cime dell'acque, e ZITA stau' asciutta sotto le procelle dell'acque: verificandos' in lei la promessa che fece Dio per bocca d'Isaia all'

anima

anima giusta, Cum transferis per aquas tecum ero, & flumina non operient te.

La candela nelle mani di ZITA, ad onta delle tempeste, accesa con il fuoco del Cielo, gran misteri nasconde.

Quando la fauolosa età, daua al falso Gioue gli honori douuti al vero Gioue, poneuan' i Sacerdoti Idolatri, alcune Vergini, alla custodia di un fuoco, ch'alla Dea Veste immortalmemente ardeua; se per sinistro accidente si estingueua, si estraeva fiamma dal sole: così fu obseruato in Atene, quand' Aristone fec' incender' il Tempio, in Delfo rouinato da i Medi, & in Roma al tempo di Mitridate, e delle discordie de i Cittadini: & i Poeti follemente ci persuasero, che Prometeo rubbass' il fuoco dal Cielo; fauolose oblationi, à Deità fauolose, menzognosi deliri d'huomini menzogneri.

ZITA veramente serbaua nella destra il fuoco portato dall'Angelo del Signore, in honor del Signore: à guisa di quelle Vergini, delle quali nel Vangelo si legge, che portauano le lampade accese di quella fiamma, della quale desiderò il Redentore, che sfauillassero le lucerne de suoi più cari; dicendo, fuit lumbi vestri precincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris; di simil fuoco risplendeva Giouanni Battista, di cui si dice, erat lucerna ardens, & lucens; à fin, che sotto figura di un lume corporale, si dimostri quella luce, della quale fauellano le sacre carte, lucerna pedibus meis, verbum tuum Domine, & lumen semitis meis.

Ma le marauiglie d'una marauiglia non ci tolgano la

con-

Ottavo

Se si misti
ci del mi-
racolo.

miracolo, nel quale gli Angeli li fanno il pane.

consideratione dell'altre; andò ZITA una mattina alla prima messa di S. Frediano, e postasi in oratione si scordò, che si era riseruata la cura di fare il pane; i sensi dell'huomo, non possono resister alle dolcezze de i seruori della contemplatione di Dio; è necessitù che si smarriscano nelle tenerezze dello spirito, nelle delitie del cuore; la mente di ZITA dopp'essere stata gran spatio di tempo inuolta nelle soauità, che beatifican i sensi, sciolta da i legami della diuinità, ritornò nel teatro de gli humani pensieri, mentre il sole che segnaua nel Cielo, la metà del mattino, fece conoscerle, ch'era à punto quell'hora, che si cuoce, non che s'impasta il pane: pensosa per la trascuraggine, si doleua d'hauer commisso vn errore, che senza sua colpa, la rendeu in colpa, ne poteu emendar si.

Chi serue a Dio e seruito da Dio.

Lo scordarsi le sue cure, per il modo, è perdita, per Dio è guadagno; Iddio fa i seruitij di quell'huomo, ilquale, lascia i suoi propri, per far i seruitij di Dio; tropp'auantaggio è di colui, che serue il suo Signore, per esser seruito dal suo Signore; tornosene à casa ZITA, e trouò che gli Angeli del Paradiso, le haueuano fatto il pane;

Restò più attonita la buona Donna, alla certezza di questa marauiglia, che non fu Giona, vedendo, doppo essere stato trè giorni sepolto nelle viscere della Balena, vomitarsi sopra l'asciutte arene, alla luce del mondo: ma intenerita nello stupore, non soffrendo il cuore quell'allegrezza, le spruzzò fuori per gli occhi, onde rigò le cresse gote, di dolci lagrime, e ferì l'aure lieui di soauì sospiri, rendendo gra-

tie à Dio, che si degnasse di dare così ricca usura d'opere miracolose, alla volontà pura del suo pouero cuore.

Ad' Elia, & à Paolo primo Eremita, posti nella solitudine de i deserti, i corui per comandamento di Dio, portauan il pane; à Gio: Battista gli Angeli, & i medesimi à ZITA faceuan il pane; potea bene far più miracoli, ma non maggiori.

Ma già auuicinadosi à i sessant'anni, uedeua, che s'auuicinaua alla morte: sapendo, che colui che hà commercio con la carne, hà patto con la morte; le cose che sono sopra la luna, non sono capaci di mutatione; sotto la luna sono soggette alla varietà; combattono gli elementi con gli elementi, ogni cosa tende all'ocaso; il corpo dell'huomo auanti al peccato, era mortale, & immortale; potea morire, e non morire; era mortale per la conditione del corpo, immortale per beneficio del Creatore; il tempo correndo non faceua pregiudicio alla vita; ma dal peccato in quà, l'huomo corre col tempo, & è diuenuto vn tabernacolo della morte.

Niuno più di ZITA, riceuette con quiete maggiore, la uenuta della vecchiezza, & à ragione, sapendo, che gloriosa è quell'etade, laquale si rende riguardeuole più per l'operationi dell'animo, che per le cresse del volto; sapueua ZITA, che uiuendo si ascende per descendere, s'ingiuuenisce per inuechiare, si uiue per morire; la vecchiezza stimata da gli sciocchi malattia incurabile del corpo, da i saui è conosciuta per sanità incorruttibile dell'anima; chi teme l'età canuta, è indegno d'inuechiare; chi la biasima, e in-

H degno

S'auuicina alla morte la quale non si può fuggire.

Lode della vecchiezza.

degno di esser' inuecchiato; la vecchiezza ch'è ben fondata sull'attioni della gioventù, non pauenta le tempeste della morte; infame è quel figlio ch'accusò il padre: infame è quell'huomo ch'incolpa la natura.

Desidera
di mori-
re.

Essendo adonque ZITA vicina à quel giorno, temuto da gli empi, e desiderato da' i giusti, col pensiero della morte, addolciua la vicinità della morte; ogni giorno con Paolo desideraua di morir' al mondo, per uiuer' à Dio: e per fuggire i dolori della morte, contemplaua ad'ogn' hora l'immagine della morte; non hauendo spauento di morire, perche non haueu' hauuto desiderio di uiuere.

Lode del-
la morte
de' i giu-
sti.

Gran premio hà quel seruo, ch'ottiene dal suo Signore la libertà; maggiore chi hà il Regno, è la libertà; ZITA sicura d'hauer seruito Dio con tutt' il cuore, aspettaua per premio del suo seruire, d'uscire da' i legami della seruitù di questa vita non solo, ma d'ottenere dauantaggio il Regno del Paradiso.

Sapeua, che nella morte, gli empi'l naufragio, i giusti ritrouan' il Porto, sapeua che la conditione mortale, non si può depuonere, se non si depuone l'humanità; la morte non si può fuggire se non morendo; chi la teme, aggraua il suo male con il timore; chi se ne duole, commette un'empietà, perche si lamenta di quello ch'à tutti è douuto; chi piange perche muore, è stolto se nō conosce che muore, perche è mortale, e se non considera che morendo finisce d'esser mortale; lo spauento, ch' in se ritiene la morte, nasce dall' errore dell'huomo, non dalla colpa della natura.

Il

Il corpo dell'huomo, è un vaso vile, pieno d'un gran Tesoro; chi non rompe la fragilità dell'uno, non può veder' il prezzo dell'altro; ZITA, che non era stata amica del mondo, per non esser nemica di Dio, e che haueua sempr' hauuto timore di se medesima, per hauere certa speranza di Dio, à gran ragione attendeua intrepidamente la morte, sicura, che l'anima sua scatenata da' i legami di questa carne frale, haueria fatto pompa delle sue bellezze alle glorie del Paradiso, doue i beni, le delitie, le felicità, sono maggiori delle nostre speranze;

Ma che più bado à raccontar' i pregi della bontà di ZITA? compiti i sessant'anni à pena, essendo soprapresa da una placida febre, da un delitioso male, il giorno delli ventisette d'Aprile, dell'anno mille dugento, e settantotto, dispose gli occhi ad'un perpetuo sonno, cangiando la fatica col riposo, la paura con la securtà, la miseria con la felicità, il mondo con Dio; che dirò adesso? il suo merito richiede un Panegirico, la sua morte una Tragedia.

Tempo
della sua
morte.

Dodici anni visse à Monsagrato: quaranta, e otto continui in Lucca, in casa Fatinelli felicitando quella famiglia, oltre al potere dell'humanità: mentr' hebbe per serua una Donna, seruita da' gli Angeli, amica di Dio, e compagna della Vergine Madre; l'amare Dio, è gran virtù, l'esser amato da Dio, è gran felicità; la bontà de' i Signori Fatinelli, non poteua riceuere maggior caparra dalle gratie Diuine, di quella, che riceueua in ZITA, per mezzo della quale, la loro casa, spessissimo era il Sancta

Felicità
di casa
Fatinel-
li.

H 2 San-

Sanctorum, il Propitiatorio del Tempio, & alcuna volta s'è lecito dirlo, potè non hauer' inuidia al Paradiso: mentre riceuette gli Angeli, la Beatissima Vergine, e fu ripiena della gloria di Dio.

Morì ZITA, ne à lei fu di mestiero far come Sansone, il quale uccise i nemici morendo: perche mentre visse, domò la carne, frenò il mondo, e soggiogò l'Inferno; & à guisa di un celeste Bellerofonte, estinse la Chimera di tutti i viti, che in prò del senso si rebellan' alla ragione.

Salamone sacrò à Dio il Trono d'auorio, e ZITA il Trono della Verginità: & à pena seguì la sua morte profetata da' fanciulli, che fu veduta per molti, e molti mesi, una stella luminosa oltre modo, sopra la Città di Lucca, la quale ad' onta de' gli horrori della notte, e de' gli splendori del giorno spiegaua le pompe della sua luce: Così se i Profeti con il sorgere di una stella, figurauano la nascita del Redentore del mondo, dicendo, orietur stella ex Iacob, con una stella fu figurata la morte di ZITA; s'una stella auuisò à i Magi dell'Oriente, il corpo di Christo nato; una stella additò à i Lucchesi, l'anima di ZITA morta; se crederono i Platonici humanamente filosofando, che le stelle vedano i nostri affari, & ascoltino i nostri voti, chi non crederà meco diuinamente filosofando, che ZITA trasmutata in una pura stella del paradiso, ascolti i nostri preghi, & interceda per noi, à beneficio delle nostre necessità? anzi che se nelle sacre carte, ci dice Dio, mandatum ego stellis iniunxi: chi nò si persuaderà, ch' il medesimo Dio hab-

bia

bia comandato à ZITA, già fatta stella, che vigili la Città di Lucca, cōsideri i suoi bisogni, e che interceda per lei?

Il Costato di Christo morto, versò fuori un liquore, & il corpo di ZITA, per molti mesi stillò fuori un liquore; direi egualmente pretiosi, se una sola cosa non variasse la cōditione del prezzo: che quello di Christo sanaua l'infermità dell'anima, e quello di ZITA, l'infermità del corpo.

Non seppero gli Hipocriti; nè i Galeni, trouar nè i minerali più reconditi, ò nè i monti più fertili, erba, ne pietra, che fosse habile à curar' ogni male, & il corpo di ZITA versaua un liquore, che daua egualmente salute ad' ogni male; felici coloro che furono degnati dal Cielo, di bagnar le labbra di stille così pregiate; felicissimi noi, se con le pietre de' i nostri peccati, non hauessimo chiuse le vene di questo fonte, il quale ci somministraua onde d'indubitata salute.

Quegli Spiriti che militando sott' il Principato di Belzebub, rebelle di Dio, furon seco cacciati dal Paradiso, e quasi in angusto carcere racchiusi; nè i terminati campi dell'aere, i quali s'insignoriscono tal' uolta di coloro, che sono amici della crapula, e di Venere, vaghi di godere de' i vapori, e delle lasciue, dell'immonditie, e del sangue, hauean' ardito, d'occupar dodici corpi d'huomini, vedendoli abbandonati dal digiuno, e dalla castità; à fin, che con il ferro della loro disperatione recidesero la radice di quella speranza, che per la misericordia di Dio, germogliaua loro nel seno.

Trauagliati da questa sorte di Demonij questi dodici peccatori

Il suo corpo stilla fuori un liquore.

Sana gli Spiritati.

Appariscè una stella sopra la Città di Lucca.

ecatori, parlauano con lingue straniere, palesauano l'altrui colpe segrete, ingiuriuano gli amici di Dio, aborriuan il segno della Croce di Christo, e tralunādo gli occhi, e torcendo in mille guise, le membra impudiche, vomitauan immonditie già mai pasciute, e soffriuano tormenti cotanto atroci, che piu tosto si potriano compassionare, che raccontare: tratti quest' infelici, dalle destre de' i Sacerdoti, ad onta de' gli spiriti che l'angariuano, alla vista del corpo di ZITA, gettarono stridi così spauentosi, che non vi fu volto, che non s'impallidisse, cuore che non tremasse; indi rauuolgendosi sopra la terra, & illordandosi nella feccia delle schiume che soua di loro versaua la bocca, rimasero smarriti, immobili, e senza senso: così mentre i circostanti, si persuadeuano, ch' alla morte gli hauesse ceduti la vita; vidder' in un baleno, uscir fugitiui, quegli spiriti immondi, pieni di scorno, da quei corpi giacenti; & ad essi aprire gli occhi, inorriditi dallo spauento, i quali assicurati dalla certezza di quella gratia, che gli hauea tolti dalla tirannia del Demonio, col volto colmo di lagrime, con le ginocchia chine, e col cuore pieno di deuotione, e di humiltà, detestando il peccato, resero gratie à ZITA, & à Dio; che dirò dauantaggio?

S'io non credeffi d'humiliare la conditione di ZITA, l'assimiglierei alla Piscina probatica: ma questa haueua la sua virtude dall' Angelo, quella da Dio; questa sanaua solamente colui, che primo d'ogn'altro, vi s'immergeua, e quella sanaua egualmente tutti coloro, che la toccauano:

Miracoli fatti da S. Zita di poi la morte.

in

in questa guisa rese la vista à sedici ciechi, e la salute, à cinquantatré stroppiati, & à molti altri infermi, per non errare dirò ch' in virtù di Dio, nel guarir' i ciechi, gli stropiati, gl' Indemoniati, fosse simil' à Dio.

Era ben dunque ragione, ch' un corpo operante così gran marauiglie, spoglia d'un' anima così pia, hauesse anche da Dio qualche singolarità; la sua carne morta, già di trecento, e sessant' uno anni, al tatto consente e par uua; l' Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore Alessandro Guidiccioni Vescouo di Lucca, ne fece proua il 1581. alli 10. Dicembre, con l'interuento del Reuerendiss: Signore Francesco Buonauoglia suo Vicario, e d'altri Sacerdoti, frà i quali vi fu il Molto Reuerendo Signore Alessandro Santucci Dottore dell'una, e l'altra legge, Rettore di S. Tomeo, gentilhuomo di singolar bontà; lo stesso fece alli 2. Aprile del medesimo anno l' Illustrissimo Signore Cesare Feriero Vescouo di Iurea, & in varij tempi, varij Prencipi, e varij Eminentissimi Cardinali; nè hà il medesimo corpo ricevuto ben picciola lesione da longhezza di tempo sì grande;

Stupori inauditi: l'antica Babilonia, Troia, e Cartagine, fur consumate da' i lustri; Corinto, Siracusa, Capua, Aquileia, e Taranto, son miserabile auanzo di Città fortunate; Lacedemone & Atene, son nudi nomi; la prima Roma, anch' essa inuechiò, morì, suanì; ma, che marauiglia, se l'opere fatte da i mortali, son cose mortali? le rupi, & i monti, cangian natura, e cedono al tempo; Il Vesuuio già forse spirò fiati di ghiaccio, hora di fuoco; l'alpi

La sua carne morta par uua.

Tutte le cose eccetto il corpo di Zita cedono al tempo.

mag-

maggiori tal volta giacquero nel grembo de' i bassi piani: & il Siciliano Peloro, e l'Italiano Appennino, furono nascosti frà le latebre de colli humili, & oggi con le superbe cime, miran percuoter dalle onde del mare la scelerata Cariddi: che più? a' gli anni deue ceder' il mondo.

Al corpo solo di ZITA, non può nuocer' il tempo: perche Dio gli hà comandato ch' imperio non se n' ascriua, onde egli volgendo i rabbiosi suoi denti altroue, bench' ogni cosa conuerta in cenere, lascia che quella carne, si miri da' i presenti secoli, non tocca dal suo furore, & i famelici vermi, che sogliono trarsi la fame, ne' i cadaueri estinti, giunti al mortale di ZITA, ne ritraggon' il piede: conoscono che la sua carne, è troppo nobil' esca alle loro brame, e sospinti da forza non conosciuta, ricusano di far' insulto à quel Corpo, che nascose viuendo anima così santa, spirito così pio: onde chi la rimira, confuso dagli stupori, par che dimandi à se stesso, se ZITA è morta, ò se dorme: ò Dio che marauiglie son queste? quanto sono stato con la lingua per raccontarle, tant' è ragione ch' io stia con l'Intelletto per contemplarle.

Il fine del Secondo Libro.

AD-

ADDITIONE ALLA VITA, E MIRACOLI DI SANTA ZITA, DEL MEDESIMO AVTORE.

H Auca già posto fine à quest' opera, quando soprauenendomi à notitia alcune cose degne d'esser date alla luce del mondo, hò ripresa la penna per raccontarle; contentati ò lettore, di hauerle per semplice narratione; il descriuerle pienamente, non hà proportione con la materia di che si tratta; l'utile, che ne trarrai, supplirà al diletto, che bramerei; le cose soprauenute à mia notitia sono le appresso.

Coloro, che hanno scritte le attioni di Santa ZITA, concordano nel numero de' i miracoli operati nella sua vita, discordano in quelli che sono seguiti di poi la sua morte.

Il Padre Cesare Franciotti, gran lume della sua famiglia, e della sua Patria, e gran tromba dello spirito Santo, nel libro de' i Corpi Santi che sono in Lucca, scriue, che questa Santa essendo morta restituì la salute à 12. Indemoniati, 15. ciechi e 53. sproppiati.

Ugolino Parmigiano Dottore di legge di gran nome, molto tempo prima publicò alle stampe un libretto, nel quale asseriua, che essa haueua sanati 53. attratti, 4. strop-

I piato

66 ADDITIONE ALLA VITA,
piati, 16. ciechi, 4. monoculi, 6. muti, 4. sordi, e 12.
indemoniati.

Ser Fatinello Megliori, non Ser Fatinello Fatinelli, come scrisse il Padre Cesare Franciotti, visse nel tempo, che il corpo di Santa ZITA operaua queste marauiglie, e le scrisse con la depositione giurata de' Testimonij, interuenuti à ciascuno miracolo, e se ne rogò come Notaro publico di Lucca, come apparisce dal suo libro scritto in carta pergamena latinamente, il quale, è appresso al Signor Niccolò Fatinelli, al presente Eccellentiss: Gonfaloniere di questa Eccellentiss: Republica, Padrone della casa doue habitaua S. ZITA, come successore de' Padroni di lei, & in esso ne sono registrati 103.

Questo libro fu tradotto in lingua volgare da Gio: Federighi da vico di lunigiana, e stampato in Lucca il 1582. ma perche resta consumato dalla longhezza del tempo, e perche detto traduttore variò l'ordine di Ser Fatinello, hò reputato, che sia publico beneficio render' alla memoria de' gli huomini, quei miracoli, che sono sequestrati dall'antichità in seruitio dell'obliuione; accennando breuemente, ma con puntualità, tutto quello, che ne scriue il medesimo Notaro.

1. Il detto Ser Fatinello Megliori aserisce di hauer veduto un morto resuscitato, per miracolo di S. ZITA, e di hauere hauuta la depositione giurata tanto da esso, quanto dal Padre.

2. Pietro Fatinelli, allenato da questa Santa, essendo doppo la morte di lei in Prouenza, sopragiunto da grauissi-

ma

E MIRACOLI DI S. ZITA. 67

ma infermità fu giudicato da tre Medici in stato di desperata salute, asseuerando essi, che Pietro il giorno seguente sarebbe morto: Venne la notte che doueua esser guida di quel giorno destinato da' Medici alla morte dello ammalato, ond'egli consapeuole del suo caso, ricorse col cuore à S. ZITA, supplicandola, che lo soccorresse, ne lo lasciasse perire senz'hauer' almeno persona, che nell'estremo suo puto lo consolasse; gli apparue la Santa vestita di broccato finissimo, con una Corona d'oro sopra la testa, intarsiata di quelle gioie, che ella s'hauuea preparate viuendo; li pose la mano sopra la fronte, li promise la sanità, onde Pietro, chiamando la persona destinata alla sua custodia, l'accertò della recuperata salute, e li predisse la morte di quei tre Medici, i quali hauuano pronuntiatà la morte di lui, come à punto in breue tempo si vide, & egli già fatto sano, seguì il suo viaggio.

3. Franchetto da Groppo di S. Pietro di luni, e Paganino suo Padre, giurorno sopra i sacri Vangelij sopr' i quali posero le mani, ch'esso Franchetto cadeua del mal vitio, spessissimo, quando nell'acqua, e quando nel fuoco, s'inuotò di venire à visitare la Santa, e recuperò la salute; giunto à Lucca depuose le predette cose, in sieme col Padre dauanti à detto Notaro alla presenza del Signor Babiliano Marini di Genoua, di Andrea da Asti, & altri.

4. Alli 23. di Febraro il 1310. nella Città di Capua, fu catturato Ceccho di Andrea da Tefi, con un suo compagno chiamato Martino, essendo all'hora primo Giu-

I 2 dice

dice del Principato di Capua, per il Rè Carlo, il Signor Francesco da Palermo; e questa cattura fu fatta ad istanza di un huomo della Città di Sermona, il quale si querelaua, che detti Ceccho, e Martino gli haueſero rubbata un' Asina, e venduta su'l mercato di Capua; Constitud i rei, Ceccho ancor che innocete, fu forzato dalla tortura à confessare d'esser complice del delitto commesso solamete da Martino: perche condannati alla forca, e condotti al supplitio, fu esequito contro di loro il contenuto della sentenza; Iacopo di Pietro, e Pietro di Nicolao, furono due manigoldi deputati ad assistere alla custodia de' i morti, acciò non fosser deposti dal supplitio auanti tempo in pregiudizio della sentenza: assistarono costoro, fino all' hora di Vespro: partiti à pena, si sentirono caminare dietro, onde riuolti videro, che Ceccho sceso dal patibulo con il capestro al collo gli seguittaua; questi condotto dauanti al Signor Giudice sopradetto, à Don Alessandro Prete della Chiesa di S. Nicolao di Capua, & à Ser Iacopo di Manfredonia Notaro in detta Corte, espuose qualmente essendo innocente della imputazione datali, ancor, che da lui fosse confessata per vera, per rigore di tormento, haueua in tanta sua miseria, inuocata in aiuto S. ZITA, da Lucca, la quale gli haueua sempre per sua misericordia tenuti sorretti i piedi, & alla partita de' i guardiani troncatoli il capestro, e rimessolo in libertà.

Il medesimo Ceccho alli 20. di Marzo dello stesso anno, venne in Lucca con il capestro al collo, presentando la fede del miracolo, rogato da Ser Iacopo di Manfredonia, v-

mano

mano di Don Iacopo all' hora, Priore della Chiesa di S. Frediano, alla presenza di molti Canonici, di Ser Michele Lupardi, di Ser Bernardo Mostrarelli, Ser Fino Fini, tutti Notari di Lucca.

Ser Bernardo di Iacopo detto Angelo, Canonico di detta Chiesa, e di autorità Imperiale, e di tutti gli esaminatori, Notaro publico di Lucca, e della sua Diocesi, fu presete alla soprascritta presentatione, trascrisse fedelmente il suo contenuto, e se ne rogò in presenza de' i Testimonij già mentouati, come apparisce più largamente nel libro di Ser Fatinello Megliori.

5. Chiesina della contrada di S. Gio: di Lucca, stata cinque anni attratta di tutta la vita, portata auanti al corpo di S. ZITA recuperò la salute, alla presenza di Don Iacopo Priore di S. Frediano, Armanetto franchi, Puccio Franchi, Guido Guidotti, Albertino Gaglianulli, e Iacopo Sartori.

6. Gente Scropi di Lucca attratta di otto anni continui, guarì nella medesima maniera; i Testimonij sono, Guido Guidotti, Iacopo Sartori, Ugolino Cenami, Federico di Iacopo Notaro, Fanuccio Balestrieri, Gherardo Maurini, il detto Priore & altri.

7. Nicolauccio Aldobrandini, stato sette mesi mutolo, dauanti al corpo di S. ZITA recuperò la fauella; i Testimonij sono i nominati nel precedente miracolo.

8. Bosso Parmigiano, cinque anni stato cieco dell'occhio destro, per gratia di questa Santa racquistò il lume; Testi-

furono

70 ADDITIONE ALLA VITA.

furono il sopradetto Priore & altri.

9. Tedaldo della contrada di S. Giorgio di Lucca, stato noue anni zoppo del piede sinistro, dalla medesima fu sanato; Test: furono i nominati di sopra.

10. Duccia da Montopoli, stroppiata d'una mano, ricorse à S. ZITA, recuperò la salute; i Test: sono Don Stefano Canonico di S. Frediano, Guidiccione Maffei, Ghibertino fabro, Tomaso Pellicciaro.

11. Benestante da Gualdo, mutola 16. anni da natiuità, dauanti à questa Santa parlò; i Test: sono, Don Ubaldo, Gherardo, e Fainerio Canonici di S. Frediano.

12. Guiduccio da porta S. Donato, stroppiato di cinque anni, i piedi e le mani, onde non poteua nè andare, nè operare, dalla medesima fu sanato; Test: sono, Gio: Stabbecca, e Guglielmo di Giglio.

13. Da lei anche recuperò la vista, Dicassa dalla contrada di S. Romano di Lucca, cieca già di venti anni, dell'occhio sinistro; Test: Como Porcelli, Gaddo Talgardi, e Gherardino Gratiani.

14. La stessa gratia ottenne, Mercadante, altrimenti chiamato il Bigolino da Pietrasanta, cieco di tutti due gli occhi, di vn'anno, e più; Test: Guglielmotto Baldouini, Filippo Riccardi, Cecio Lieti, e Preteffa sua moglie.

15. Benuglio da Coreglia, attratto delle gambe, portato all'Altare di S. ZITA tornò à casa con i suoi piedi; Test: Francesco Malefcardi, Alessandro Cabenense, Salsello Franchi, Vanni Tadolini, e Frediano di Cato, Zio di

Benuglio.

E MIRACOLI DI S. ZITA. 71

Benuglio.

16. Lo stesso auuenne, à Bontura da Pietrasanta attratto di tutta la persona; Test: Gherardo Arnaldi, Guido Maliosi, Betto Obisi, Viuiano di Ventura caciaiuolo.

17. Caruccia della contrada di S. Bartolomeo di Pisa attratta del braccio destro, venne à visitar la Santa e fu risanata; Test: Bartolomeo Gandolfini Notaro, Andrea di Iacopo Notaro, e Dota Fienaiò.

18. Nel medesimo modo hebbe la medesima gratia, Benvenuto di Orlando Muffa della contrada di S. Concordio, fuori di Porta S. Piero, il quale era stato due anni attratto di tutta la vita; Test: Guido Guidotti, Andrea di Iacopo Notaro, Mercato Vieti, Buonoste Alemanni, Orsello Albertini.

19. Berta moglie di Biācho da S. Gennaio anche ella attratta di tutto il corpo, già 4. anni, rihebbe la sanità; Test: Iacopo Cenami, Ser Iacopo Riccardini, Notaro, e Rosso del Gallo.

20. Abbracciata moglie di Aldobrandino da Stiana attratta molto tempo del braccio destro, s'inuotò à S. ZITA, fu fatta sana; Test: Alone di Nero barbieri, Corso di Bonequestro & altri.

21. Dello stesso male, già di 14. mesi patiuua in estremo Iacopo di Guardauille da Corsagna, e dalla stessa Santa fu risanato; Test: Don Amadeo, Canonico di S. Frediano, e Guido Guidotti.

22. Attratta parimente due anni del piedi sinistro era
stato

stata Francesca, moglie di francho da Valebuia, portata à Lucca, nella Cappella di S. ZITA, ritornò sana; Test: i soprascritti, e di più Iacopo di S. Maria del Giudice.

23. Orambile della contrada di S. Martinò di Lucca, trè anni anche ella sopra tutta la vita soffrì il medesimo male, e nella maniera detta di sopra si spogliò della infermità; Test: Don Homodeo Canonico di S. Frediano, e Ser Iacopo Notaro.

24. Giaro da Lucca, essendo stato muto 8. anni continui, per la intercessione di questa Santa, parlò; Test: Bonafiglia di Riccardo, della contrada di S. Piercigoli, Don Homodeo Canonico, Guido Guidotti, Buonagiunta Tignosini, Ugolino Franceschi & altri.

25. Alla medesima Santa confessò di douere la sua salute, Frediano da Colle attratto delle reni, in guisa, che non si poteua muouere; Test: Don Homodeo, Guido Guidotti, e Buon' Accorso Conuerso di S. Leone.

26. Benvenuto Lombardo, habitante à Lucca, era stato 6. anni priuo del lume dell'occhio sinistro, ricorse deuotamente à S. ZITA, recuperò la luce; Test: Don Homodeo, Gualterotto Fatinelli, Francesco Combolani, Mercato Pannaiuolo.

27. Lo stesso ottenne Cara figlia di Matteo da Oretano trè anni cieca dell'occhio destro; Test: Don Homodeo, Guido Guidotti, Don Guglielmo Priore di S. Donato.

28. Massaia moglie di Alberto da S. Michele in Vill' orbana, attratta miseramente di tutta la vita per lo spa-

zio di 11. anni continui, si fece portare all'Altare di S. ZITA, & in un attimo restò consolata con la salute; Test: il Priore di S. Donato predetto, Don Homodeo, Arrigo Parenzi, Possarello Sabulini.

29. Germondia figlia di Gio: Buonfigli, dalla Pieve à S. Paolo nella medesima maniera, hauendo di 6. anni attratto il destro piede, fu risanata Test: il Notaro sopradetto, & altri.

30. Maria moglie di Buonauentura Peponi, della contrada di S. Pier samaldi, attratta anche essa di molto tempo, del lato destro, per miracolo di S. ZITA rimase con la salute; Test: Iacopo Giudice, Vannuccio Pollane, e Ser Possarello Notaro.

31. Contessa moglie di Buonaccorso di Pisa, haueua perso l'uso del dito di mezzo della mano sinistra, lo recuperò con l'aiuto di questa Santa; Test: il Notaro de' i Megliori, & altri.

32. Dalla medesima fu fatta sana, Massea detta la Baccarella, attratta del braccio destro; Test: Don Iacopo Priore di S. Frediano, Don Guglielmo Priore di S. Donato Iacopo Bilanciaio, & altri.

33. Lupardo di Guidotto da Gattaiola, haueua quasi affatto persa la vista da ambedue gli occhi, ricorse à S. ZITA recuperò la vista; Test: i sopradetti Priori, & altri.

34. Ottenne la medesima gratia Luparella moglie di Filippo da fossa del Tacco, cieca dell'occhio sinistro di 20. anni continui; Test: il Prior Guglielmo, Curadino Calua-

74 ADDITIONE ALLA VITA,

ni, Filippo Tassi, Eustichello Catuola, Renieri Morla, Possarello dal Bosco, & altri.

35. Pasquese figlia di Vita Gualberti, da Montecatino, Castello di Valdinicole, condotta all'Altare di S. ZITA confessò hauer 11. spiriti che la traugliavano, e fu sanata; Test: Pellegrina sua madre, Berta, e Ringraziata Stilocchi, Don Iacopo Priore, Don Tomaso Canonico, Piero Battiloro, Prete Renieri di S. Michele, & altri.

36. Berto di Catalano da fossa del Tacca, visse noue anni attratto del destro piede, inuotito à questa Santa rimase sano; Test: il sopradetto Priore, Don Ubaldo, Don Iacopo, Don Ranuccio Canonici, & altri.

37. Contessa figlia di Beatrice da Montignoso, e moglie di Gherardino da Pietrasanta, essendo stata cieca molti anni d'ambidue gli occhi, riebbe dalla medesima la facoltà della vista; Test: il Priore sopradetto, Don Homodeo, Bartolomeo Pandolfini, Turello Battelcone, Nicolao Mercati Notaro di Lucca, Arriga dalla Pieue di Vallecchia, & altri.

38. Ventura da Casatico di Garfagnana, visse 6. anni sordo, ricorse à S. ZITA, ottenne l'udito; Test: la madre di Ventura, Don Tomaso Canonico di S. Frediano, Ser Nicolao Mercati Notaro, Gio: di Ghianni, e Gadduccio figli di Rannuccio Spada, & altri.

39. Dalla medesima hebbe la sanità Gio: Pellicciaio da S. Vito habitate in Lucca nella cōtrada dell' Hospidate della misericordia, stato 12. anni stroppiato delle gambe.

e del-

E MIRACOLI DI S. ZITA. 75

e delle braccia; Test: Don Tomaso, e Tomaso da Mutigliano, Ugolino di Bartolomeo Anguilla, e Gio: di via nuoua.

40. Lo stesso ottenne Puccio di Benedetto da S. Piero à Marcigliano, vissuto 9. anni attratto di tutta la parte destra del corpo; Test: i sopradetti, & Don Homodeo.

41. Buona moglie di Biacho da Coreglia di Garfagnana, stata 2. anni muta e sorda, & attratta della man destra, visitò le reliquie di S. ZITA, e ricuperò la salute; Test: Don Tomaso Canonico di S. Frediano, Prete Marco Piouano di Maciuccoli, Don Bartolomeo, e Don Paulo frati di S. Pontiano, Iacopo di Buonanni sensale, e Bianco marito di Buona.

42. Turella di Lambertaccio da Canneto di Val d'arno, habitante in Lucca alla fratta, stette sei mesi priua della luce de'gl'occhi, e da questa Santa impetrò gratia di tornar sana; Test: il medesimo Notaro, & altri.

43. Ricca moglie di Scotto Guglielmini, della Contrada di S. Donato di Lucca, fu traugliata 6. anni continui da' gli spiriti: condotta dauanti al corpo di S. ZITA fu lasciata libera; Test: Prete Nicolao di Lucca, Francesco Perfetti, Nicolao Giuggia, Meglio Calcei, Bartolomeo Giordani, & altri.

44. Dalla medesima riebbe l'udito Orlando Chettraiaio di Pietrasanta, doppo esser sei anni sordo; Test: Ceccho Spada, il sopradetto Priore, Don Orlando Riccardi, Riccohomo Bolgarini, Benincasa di Dioticiuti da Campiglione di Pietrasanta, & altri.

K 2 45. Auau-

76 ADDITIONE ALLA VITA,

45. Auanti à questa Santa restò anche sana, Benue-
nuta figlia di Fortino dalla Stiappa, di Valle à Riano,
stata 4. anni attratta; Test: Buono di Giglio Conreggiano,
Guido di Oliuante, Gherardino Gamberti, Guido Mocci-
denti, e Ghiddino Fatinelli.

46. In questa stessa guisa ricuperò la salute Galadino
da Carrara, nominato Cacco, il quale era attratto di due
anni della spalla e della gamba destra; Test: Giari Tadoli-
ni, Gio: Guardabene, Accettante Truffetti, Nicolao Ra-
mondini, e molti altri.

47. Lo stesso auenne à Degna di Oliuante Vettaioi,
vissuta 14. anni attratta di tutta la parte destra del corpo;
Test: il Priore sopradetto, Accettante Truffetti, Don Ra-
nuccio Canonico di detta Chiesa, & altri.

48. Letitia figlia di Vitta da Menabbio, moglie di
Angiorello da S. Gennaro, tribolata 30. anni da tre De-
moni, condotta all' Altare di S. ZITA, fu liberata; Test:
Don Iacopo, Don Frugorio, Don Tomaso Canonici di S.
Frediano, & altri.

49. Ceccoro di Buonauentura del fiammingho, ram-
mendatore di panni, habitante in Lucca nella contrada di
Corte Orlandinghi, fu sei mesi attratto di tutta la vita,
portato come sopra, ricuperò la salute; Test: esso Buonauen-
tura suo Padre, e Noiticello di Domenico Battelli, dalla
chiauuita di S. Giorgio.

50. Lo stesso auenne à Gio: di Ottobono Battiloro,
della contrada di S. Piercigoli, stato tre mesi attratto; Test:

Auto-

E MIRACOLI DI S. ZITA. 77

Attolino Talgradi Notaro, Puccio Benintendi, Federigo
Buonsignori, Uberto Gerardi, Betto Albeghi, & altri.

51. Matteo di Teo da Ripalta, territorio di Pistoia,
tenne tre anni continui la gola enfiata piena di ghiandole,
da S. ZITA fu fatto miracolosamente sano; Test: Toma-
so e Castagniacchio Giudici, & altri.

52. Buto di Buongiorno da Pescia non potè per ciqu' an-
ni, chiuder la man sinistra, era attratto delle spalle e de'
piedi, e dalla stessa fu risanato; Test: Ser Teio Bappataccola
Notaro, & altri.

53. Il medesimo successe à Gherardino di Faretto da
Pallagraia stato di Modana, attratto di 3. anni di tutta
la persona, il quale all' hora staua nell' Hospitale di Ca-
maiore; Test: Armano Gerardi Notaro, Giunta Inghil-
gotti, Mercato Catotti, & altri.

54. Attratto parimente di tutta la parte destra in vi-
sta sua era stato Nicolao di Lupardo da Vorno, il quale
portato dauanti alla Santa, rimase sano; Test: Riccardo
suo Zio, Tomaso e Guido Guidotti, Christofano Fatinelli,
& altri.

55. Vanna sorella di Neri Aliotti, di Corte à Lucin-
gola di Lucca, d'età di anni 11. muta da natiuità, da S.
ZITA ottenne la facultà della fauella; Test: Neri sopra-
detto, Nicoluccio Barletti, Buonagiunta Chiocca, & altri.

56. Riccadonna da Vico, di tre anni cieca, dalla stes-
sa recuperò la luce; Test: Christofano Fatinelli, il Pieuano
della Pieue di S. Stefano, Ubaldo Pastoretta Canonico di

Lucca

Lucca, e l'Arciprete, & altri.

57. Madonnina di Ansaldo venditrice di panni, habitate à S. Frediano, visse 33. anni tribolata da 11. Demoni, condotta dauanti all'Altare di S. ZITA fu liberata; Test: Scorcialupino Scorcialupini, Rocchigiano Tadolini, Datone Moriconi, Guido Gigli, & altri.

58. Cola di Dino delle Talse, della contrada di S. Pietro in Vincoli di Pisa, essendo stato attratto in vita sua delle reni, venne à questa Santa, e fu sanato; Test: Gerardino Castagniaci, Lando Ronfani, Buto Biadaiolo, & altri.

59. La medesima gratia ottenne Ricchelda moglie di Gennaro da Pariana attratta di tre mesi della man destra; Test: Leccio di Uberto Notaro, Gentile di Bernardone, Tomaso di Bonifatio da Montigiano, & altri.

60. Bacciomeo figlio di Tello da Serraualle, stato 4. anni cieco dell'occhio destro, giunto alle reliquie di questa Sata recuperò la vista; Test: Bartolomeo Anguilla, Guido Guidotti, Salamone Sfacciati, Gio: Formichelli, & altri.

61. Turchio figlio di Terruccio di Bibiano da Marlia, doppo esser stato 4. mesi attratto delle spalle in questa guisa fu reso alla sanità; Test: Scorcialupino Scorcialupini, Gualterotto Castagniaci, Gaio di Gio: Bernardini, & altri.

62. Mabilia madre di Buglione Cantoni Notaro, 4. anni fu cieca dell'occhio destro, visitò questa Santa, e li fu reso la vista; Test: Ser Fino Notaro, Aldobrandino Uberti, Ottonello di Iacopo, e Iacopino Pellicciaio.

63. Buonuccia figlia di Michele da Calauorno, moglie di Gano da Vitiana di Garfagnana, habitante in Pisa, era tormetata da due Demoni, uno si chiamaua Ugucione da Calauorno, l'altro, Lupardo di la dal mare, condotta à S. ZITA fu liberata; Test: Venetia sua madre, Donnanuoua sua vicina, Puccio Iacomini, Giove Fiorentino, & altri.

64. Bontura di Domenico Cuoiaio, andò il giorno de' 13. di Maggio con Guido di Cuoiaia, à vedere un suo campo seminato di faue e di grano, & à fine che la raccolta non fosse dispersa da' gl'infortunij dannosi alle biade, sotterro in un solco del detto campo, un pezzo di benda, & altre reliquie di S. ZITA, e subito rimase cieco; accortosi dello errore, si pentì, pianse il suo delitto, e ricondotto dal compagno al luogo doue haueua interrato le reliquie, le trasse fuori, e subito recuperò la vista; Test: Don Ugolino, e Don Homodeo Canonici di detta Chiesa, Aldobrandino Rossi, Ser Fino Notaro, & altri.

65. Monaca dal Silico di Garfagnana, moglie di Buonanni habitante in Ariana, 5. anni fu angariata da due spiriti, uno chiamato Napoleone, e l'altro Soldano; giunta dauanti à S. ZITA, rimase libera; Test: Ser Gio: Camilli, Ser Iacopo Riccardini, Ser Attolino Talgradi tutti Notari, Guido Malussi, & altri.

66. Megliore da Montano, contado di Pistoia, traagliata da 24. Demoni; di 23. fu sanata il giorno della Natiuita della Sacratissima Madre del Signor Nostro, dell'

80 ADDITIONE ALLA VITA,

dell'ultimo chiamato Gentiano di Corsica da S. ZITA; Test: Betto Alberghi, Giovanni Tuttobuoni, Iacopo Paganelli da Novate di Brancoli, & altri.

67. La stessa gratia ottenne da questa Santa Megliorata da Valico di sotto di Garfagnana, tribolata atrocemente da 7. Demoni, per lo spatio di 17. anni; Test: i sopradetti, e Lucchese sua figlia.

68. Gio: dal Mare, contado di Tolosa, visse 7. anni cieco dell'occhio sinistro; andò per recuperar la vista, à visitar i più famosi Tempi del mondo; visitò la Chiesa di S. Maria del camino di Tolosa, di S. Maria di Valverde, & di S. Giglio; finalmente incaminato à Roma, giunto à Sarzana, intese i miracoli di S. ZITA; sincaminò à questa volta: e quando fu su'l colle di Beltrado, e che scoprì le cime delle Torri di Lucca, si gettò in ginocchioni pregò S. ZITA che si degnasse di renderli la luce, e l'ottenne; Test: Ser Iacopo Buonaccorsi Notaro, Franco Guerrigi, Guido di Giglio, Don Homodeo e Don Iacopo Canonici.

69. Nuta dal Borgo di S. Fiora, anche essa fu parimente cieca dell'occhio sinistro per lo spatio di 9. anni, e dalla medesima riebbe la luce; Test: Ser Arrigo Bonelli Notaro, Lamberto Horandini, Giardo Pellicciaio, Guglielmo di Iacopo Barbieri, & altri.

70. Gratiano di Buonamico da Valico di sopra di Garfagnana, cieco di ambedue gli occhi, fu illuminato da questa Santa; Test: Arrigo Boccella, il Priore sopradetto, e Don Tomaso Canonico di detta Chiesa, & Andrea di

Buon-

E MIRACOLI DI S. ZITA. 81

Buonaccorso dalla Pieue di S. Paulo, & altri.

71. Iacopina moglie di Buōaccorso di Coreglia di Garfagnana, era dominata da un Demonio chiamato Sanna da Coreglia, condotto à S. ZITA, restò sano; Test: Francesco Gregori, Don Gherardo, Don Tomaso e frà Iacopo di detta Chiesa.

72. Nello stesso luogo rimase libera, Palmira moglie di Ubaldo da Casciana, indemoniata di 23. Spiriti; Test: Ammanato Martini, Pāfolia Chisalberti, Guido Guarmugia, & altri.

73. Margarita figlia di Ser Buonparente Notaro di Lucca, per gratia di questa Santa ritornò sana, essendo stata 7. mesi attratta, e travagliata dalle gotte; Test: suo Padre, & Don Iacopo Canonico di S. Frediano.

74. Riccomanno Corini della contrada di S. Maria in Palazzo, travagliato molti anni di gotta artetica, & essendo attratto, fu fatto sano; Test: Riccemo di Iacopo Tibaldi, Buōaccorso di Rōchigiano, e Buōaccorso Marchiani.

75. Attratto, e gottofo era parimente Accorso di Deccio da Brācoli, ricorse à S. ZITA, e recuperò la salute; Test: Don Tomaso, e molti altri Canonici mentouati di sopra.

76. Benuenuta da Matraia stette quattro mesi con la bocca storta, e dalla medesima le fu fatto gratia di ritornare nello essere di prima; Test: Chianni di Chianni, Francuccio Moccidenti, e Fanuccio di Pulito.

77. Margherita moglie di Guidone da Chiesa, per lo stesso male stette molto tempo sotto la cura di maestro Matteo Medico da Santa Fratta di Pisa, ma in danno: ricorse

L à

82 ADDITIONE ALLA VITA.

à questa Santa e fu risanata; Test: Andrea Tieri, Ser Fiano Notaro, Prete Michele da Mutigliano, & altri.

78. Dalla medesima ottenne anche la salute Fiore di Puccio del Corbo di Lunigiana, stato tre anni continui attratto di tutta la vita; Test: Sassello Franchi, Opito Cenami, Prete Benvenuto Pievano di Bueglia, & altri.

79. Baldouino di Michele Taddei, da S. Michele di Moriano, doppo esser vissuto 7. anni attratto delle reni, e tribulato dalla gotta, s'inuotò se risanaua, di portare ogni anno, durante la sua vita, à S. ZITA nel giorno della vigilia della sua festa, una meza libra d'olio, & una meza libra di cera, e subito restò sano; Test: il medesimo Notaro per relatione di Baldouino.

80. Un figlio di Giunta da S. Gennaro, habitante in Lucca à S. Quilico all'olivo, riceuette una simil gratia, essendo stato 8. anni attratto, & hauendosi per detto tempo stracinato dietro la gamba destra, à segno, che andaua carpono; Test: Ser Arrigo Bonelli Notaro, Gerardino Arnaldi, Guido Moccidenti, e Don Gartia Canonico di detta Chiesa di S. Frediano.

81. Fu anche fatto sano dalla stessa Santa essendo posto sopra il sepolcro di lei, Arrigo di Buonagiunta da Fiano, attratto delle reni, e delle gambe; Test: molti de' sopradetti, Turchio Nuti, Orlando Sartori, & altri.

82. Giouanna Torsarelli da Asti di Lombardia, attratta tutto il tempo della sua vita, fece voto di vistar il corpo di S. ZITA, e subito restò sana; Test: Gio: figlio di Disfacciato Stiatia, Don Ugolino Priore Clausurale, &

Don

E MIRACOLI DI S. ZITA. 83

Don Agustino Diacono di detta Chiesa, e Prete Iacopo di S. Frediano di Brancoli, & altri.

83. A Bianca moglie di Ventura Vitali da Mutigliano, era stato rubbato, certa quantità di grano, & altro; s'inuotò come sopra, e ritrouò la sua robba; Test: Don Tomaso, e Don Gartia, Canonici, e frà Iacopo di essa Chiesa.

84. Lucia moglie di Iacopo da Gugliano, Pieuanato di Torre, fu morsa da una serpe, nel garetto, e nel calcagno destro, onde enfiata dal veleno, ricorse con humiltà à questa Sata, e rimase senza offesa; Test: Iacopo suo marito.

85. Lo stesso fece Viuiano da Saltocchio, attratto delle gambe, e riceuette la desiderata salute; Test: Mellino Buòaccolti, Raspollino Messo, Buonagiunta Inghegotti, & altri.

86. Belluccia figlia di Guglielmo Solani da Brancoli habitante in Lucca, nella contrada di S. Michele, era attratta di tutta la parte sinistra, & haueua un tumore grosso e duro com'una pietra nella coscia, non potendo humanamente trouare rimedio, una sera pigliando il sonno chiese diuotamente aiuto à S. ZITA, e la mattina si svegliò sana; Test: frà Stefano dell'Ordine de' Predicatori, Iacopo Buonauita, Don Tomaso Canonico, e frà Frugherio cōuerso di S. Frediano.

87. Bulcione da Massa del Marchese, haueua una lite con Guelfo Pandolfini di Pisa, e Guglielmo Leali di Massa; perche essi li chiedeuano lire 1270. & egli non li doueua à loro che tre lire di resto; ma nō hauendo riceuta, nō poteua mostrare del pagamento: per ciò ricorse à questa Santa co'l cuore, si le inuotò, e subito li suoi auuersarij trouatolo

L 2 li

li resero lo scritto, contenti di quel poco, che li doueua; Test: Ser Iacopo Cenami Notaro, Bartolomeo Anguilla, Gherardino Frenaiò, & altri Frati mentouati di sopra.

88. Guida figlia di Massaia da Capannoli, essendo con Maggese di detto luogo, à sarchiare del miglio, fu presa per il collo da vn lupo, e stracinata; Guida percuotendolo in vano con il sartoio, chiamò in aiuto questa Santa, onde fu lasciata dal lupo, il quale quasi hauesse riceuto violèza, fermatosi nel medesimo campo, con le sue ciampe si percuoteua la testa; Test: le due mentouate.

89. Fu anche liberata da vn Demonio, chiamato Pintello da Controne, Maria di Barchetto da Corsena; Test: Brunetto Brunicardi, Gio: Rustichelli, Iacopo di Simone da Genoua, & altri Frati.

90. Maria da Borgona cieca da ambedue gli occhi e attratta delle spalle, e della gamba sinistra, già di trè anni, si fece portare auanti alle reliquie di questa Santa, e rihebbe la sanità e la luce; Test: Iacopo e Salauccio Glandolfini, Spalla Ugarelli, Don Tomaso Canonico, e Bacciomeo Oste.

91. La stessa luce ricuperò Tomasino Buonafede tagliatore di panni della contrada di S. Giorgio di Genoua, cieco di 16. mesi, inuotito alla stessa; Test: Filippo Aldobrando Guicciardi, Lombardo di Iacopo, Don Tomaso, & altri.

92. Iacopina moglie di Buonagiunta pellicciaio da S. Martino in Guasso, territorio di Pisa, visse 24. anni così mal trattata dalle gotte, che spesse volte era prima di sentimento, e giudicata morta, s' inuotò à S. ZITA, e restò sana; Test: Rannuccio Bernardi, Don Iacopo Priore, Don

Gartia, e Don Tomaso Canonico, & altri.

93. Letitia da Menabbio di Valdinzola, moglie di Angiorello da S. Gennaro fu angariata 30. anni continui, da trè Demoni: visitò il corpo di questa Santa, e fu liberata; Test: Guido Bonacci, e molti de' i sopradetti Frati.

94. Benuenuta da Genoua attratta, mentre uenua à sodisfare il voto fatto à S. ZITA, per mare ricuperò la salute; Test: Ugolino Fatinelli, Buòaccorso Caltori, Gianni e Franco Guerrigi, & altri.

95. Melanese da Armo di Val di Riana, dopò esser stato due anni cieco dell' occhio sinistro fece lo stesso, & ottenne la luce; Test: Ser Iacopo Cenami, e Ser Matteo Viviani Notaro, Cecio Spada, & altri.

96. Tano di Buonauetura Valturani habitate à Compito, morso da vn cane nella gamba destra sotto il ginocchio, perche haueua impedito il nerbo di detta gamba, onde desperato da' i Medici, s' inuotò di digiunare la vigilia di S. ZITA fin, che uinea, e di portarli certa cera, & in breue rimase sano; Test: Lotto Panocchini, Buonoste del Vallecchia, Fatio Benfacesti da Pistoia, & altri.

97. Moltocara figlia di Guidalotto da Monte Falcone, fu morsa nella gola da vn lupo e vi hauea il segno di 6. dentate, visto dal Notaro de Megliori: onde essa chiamò S. ZITA in aiuto, & à questa voce il lupo lasciandola si pose in fuga; Test: Don Tomaso, Don Gartia, Don Lunardo Canonici, Verullo, e Iacopo Pellicciaio.

98. Lo stesso auuenne à Rolentio picciolo figlio di Passauante di Lucchese da S. Giusto di Massa macinaia, porta-

to da un lupo, chiamando la Santa il medesimo Passauante; Test: Don Francesco, Dō Gartia, e Francesco Gregorij.

99. Armellina figlia di Ranieri del Tedesco, da Laiano, Peuieri di S. Casciano di Vald'arno, era trauagliata da due Demoni, uno si partì da lei alla Chiesa della Madonna del Carmine fuori di Pisa; Cōtessa sua madre la cōdusse à Lucca dauanti à S. ZITA e restò libera dell'altro; Test: Pietro e rustichello Battiloro, Betto di Iacopo Albeghi, e Racchieri Barbieri.

100. Giuntore di Pellegrino da Guamo, era rotto; non potendo da altri, da questa Santa fu risanato; Test: Don Homodeo, e Prete Guido Cappellano di S. Christofano.

101. Dalla stessa hebbe la sanità Bacciomea di Iacopo Cartuari habitante à S. Piercigoli attratta delle mani e de' piedi; Test: frà Saluo di S. Frediano.

102. Mandriano di Torsello Battiloro, habitante in Lucca nella cōtrada di S. Piercigoli, si burlaua de' miracoli di S. ZITA, un giorno frà gli altri ingiuriando le gratie, che uscivano dalle sue mani, rimase mutolo, ricorse il puerello dauanti al Signor Priore di S. Frediano, e con gesti di humiltà, pentito delle sue colpe, domandaua penitenza, e perdono; Intese il Signor Priore il fatto da' circostanti, onde gl'impose che con un capestro al collo, visitasse tutte le Chiese di Lucca; gli obbedì l'infelice; tornò à S. Frediano, doue inghinocchiato dauanti à S. ZITA, spargendo in segno del suo pentimento abbondantissime lagrime recuperò la fauella; Test: Lanfredo Lafredi, Benedetto Honesti Gueruccio Forteguerra, e molti altri.

103. L'anno 1372. Perino Barbatacci, Antonio Masfa, Antonio detto di frà Pasquale, Antonino di Confortino, Opifino del Taglia, e Francesco di Frustano, nauigando da Corsica à Pisa, il giorno de' 25. di Marzo, assaliti da gran tempesta, disperando della salute, ricorsero con i voti à S. ZITA presero il Porto; Actum lucæ nel Chiostro di S. Frediano; Test: Prete Francesco figlio di Domenico di Lucca, Iacopo di Dinola Poccibonsi, Iacopo di Michele, e tutti i Frati del conuento di S. Frediano, chiamati dallo Egregio Ser Fatinello Megliori, il quale si rogò di tutti i sopradetti miracoli.

Questi sono i miracoli descritti più diffusamente dal sopradetto Notaro: molti più nè può hauer operati la Santa, non venuti à notizia del mondo.

Santa Chiesa mossa da queste verità, ordinò che le fosse cantato l'Inno che comincia Ad Cenam Agni prouidi, Zita illustris residet; e Leone decimo Pontefice massimo statuit, che l'Offitio di S. ZITA si celebrasse sotto Offitio doppio, come apparisce per lettere Apostoliche, date sotto il giorno de' due di Aprile, l'anno 1589.

Una bellissima antichità, non è da lasciare; Nello archiuio del Vesconato di Lucca, si troua presentemente un libro di Contratti, del 1446. fatto e composto da Ser Matteo Giovanni Notaro Lucchese, nelle cui coperte vi è l'arme dell'Illustriss: e Reuerendiss: Monsignor Nicolao Sandomnini, già Vescouo di Lucca, doue à fogli 36. si legge come, appressa.

A dì 10. Maggio di detto anno, essendo in Lucca il Caualiere

Leon. x.
ordina
l'offitio
di S. Zita.

In In-

Inghilterra
era una
Chiesa di
S. Zita.

ualiere frà Guglielmo Langstrohir, di natione Inglese, dell'ordine di San Giouanni Hierosolimitano, e gran Balì dell'Aquila, ouero d'Eglia, Città sotto la Diocesi Linconiese, posta frà Londra, & Eborace, e facendo fede, e mostrando per proue autentiche allo Illustriss: e Reuerendiss: Monsignor Baldassari de Manni, all'ora Vescouo di Lucca, & al Signor Don Giouanni da Carrara, all'ora Priore della Chiesa di San Frediano, qualmente nella Chiesa maggiore di Eglia, vi era una Cappella dedicata à S. ZITA, Vergine Lucchese: essi Monsignor Vescouo, e Signor Priore, per mano del sopradetto Notaro, li fecero publica & autentica fede, come la festa di S. ZITA in Lucca si celebra alli 27. d'Aprile, di ciascuno Anno; dandoli di più molte reliquie, & in particolare il dito minore del destro piede della medesima Santa, à effetto, che esso Cavaliere le puonesse in detta Cappella: concedendo alla sopradetta Chiesa, di poi che vi fossero poste le sopradette reliquie 40. giorni di Indulgenza, come per Contratto rogato da Ser Matteo Giouanni, sigillato co'l Pontifical Sigillo in detto libro più copiosamente si legge; essendo Testimonij presenti alla celebratione del Contratto. Don Mariano Simoni, Canonico Regolare di San Martino di Siena, habitante in Lucca, Don Giouanni Tomasi Canonico di Lucca, e Priore di S. Alessandro maggiore; lo Sp. Giouanni Gigli, e lo Sp. Gio: Micheli.

Cappella
di S. Zita
à Motrone.

Su la montagna di Motrone, Stato dell'Eccellentissima Republica di Lucca, si troua presentemente una Chiesa la cui origine non è nota, dedicata à S. ZITA, e vi si celebra

la

la sua solennità, con grandissima deuotione di quei Popoli, nello stesso giorno, che si celebra à Lucca; & è visitata processionalmente il terzo giorno delle Rogationi, & in altri tempi dell'anno: e vi si celebra la Messa, interuenendou un huomo per casa, essendosene obbligata la Comunità, come si uede da i suoi capitoli dell'anno 1479.

Fuori della Porta dell'Arco di Genoua, vicino alle muraglie di detta Città, vi è una Chiesa con campana, sotto titolo di S. ZITA Vergine Lucchese, alla quale quei Popoli concorrono con gran deuotione, & in particolare i Bisagnini così detti dal fiume Bisagno, che passa vicino à detta Chiesa, i quali la chiamano loro Auuocata, e Protettrice; la sua festa si celebra nello stesso giorno, che si celebra in Lucca, e vi si dice la Messa della Santa, come nel Messale Romano del Comune delle Vergini:

Chiesa di
S. Zita à
Genoua.

In detta Chiesa vi sono due reliquie della Santa, poste in un'ostensorio di argento, le quali si mostrano nelle maggiori solennità.

I sommi Pontefici in varij tempi hanno concedute molte indulgenze à questa Chiesa di S. ZITA; Paolo 5. Pontefice il 1615. diede in perpetuo molte indulgenze plenarie à chi visiterà detta Chiesa, il giorno di S. Pietro, e Paolo, il giorno della festa di S. ZITA, S. Rocco, S. Nazario, e Celso, & in altri giorni, che si solennizzano in detta Chiesa.

Indulgenze
concesse
alla Chiesa
di S.
Zita à
Genoua.

Questa Chiesa è amministrata da una Compagnia di Luici, i quali vi fanno celebrare buon numero di Messe, tutte le feste, e tutti i Venerdì dell'Anno, & il medesimo Paolo 5. concesse anche indulgenza plenaria à tutti i fedeli

M dell'

dell'uno e l'altro sesso, che si fanno scriuere in detta Compagnia.

Il Giovedì Santo, questa Confraternità, ò Casazza come dicono i Genouesi, esce fuori in Processione con tutte le altre Compagnie, al numero di 200. fratelli con cappe, torcie, e misterij della Passione del Signor nostro, e con gran quantità di disciplinanti; & è sempre la prima, che entri in Duomo, accompagnata da musici numerosi, essendo la più copiosa Compagnia, che sia in Genoua, & in quel giorno porta à Processione una Vergine di rilieuo, adornata di pittura, e di oro, la quale hà in grembo de' fiori; che così i Genouesi dipingono S. ZITA, per il miracolo, del pane cangiato in fiori.

La predetta Chiesa è grande, quanto la Chiesa della Santissima Trinità di Lucca: & in essa tutti i giorni festiui, si insegna la dottrina Christiana, à più di 500. figli; come di tutte le predette cose ne apparisce fede sotto il giorno delli 27. Aprile del 1634. del Molto Reuerendo Prete Bartolomeo Rinaldi Sacerdote Lucchese, Protonotario Apostolico.

In Palermo vi sono due Chiese, e dui Conuenti de' Reuerendi Padri Domenicani; l'una è intitolata di S. Domenico, l'altra di S. ZITA, ma questa senza paragone è più bella, e più ricca di quella, e di continuo nutrice il numero di cento frati: fuori di Palermo hà una deliziosoissima Villa, con un sontuoso Palazzo, detta comunemente la Villa di S. ZITA; Questa Chiesa si crede che fosse anticamente edificata da' Lucchesi, e donata alla Religione di S. Domenico; ma non hò per diligenza usata possuto hauer notizia del vero.

L'An-

L'anno 1531. del mese di Nouembre, essendo la Repubblica di Lucca in grandissima calamità, per la sollevatione della Plebe contro la Nobiltà, sollevatione detta volgarmente delli Straccioni; fece resolutione di ricorrere all'auuto di Dio, e de' Santi, i corpi de' quali si ritrouano nella sua Città: onde alli 26. del detto mese, ordinò, che si facesse una solennissima Processione, doue interuenne il Clero, Monsignor Gio. Francesco Sforza da Riario all'hora Vescouo Illustriss. di Lucca, l'Illustriss. & Eccellentiss. Gonfaloniere, con due Antiani della Città, portando il Gonfalone della libertà; nella quale solennità, fu portato processionalmente il Santissimo Crocefisso de' Bianchi, il Corpo di S. Paolino, S. Regolo, S. Antonino, S. Agnello, e S. ZITA; come descrive il Padre Cesare Franciotti, nell'Historia del Santiss. Crocefisso de' Bianchi.

S. Zita è
portata à
processio-
ne.

Queste, ò Santissima ZITA, sono quelle tue grandezze, che in honore dell'Onnipotente Dio, del tuo Santissimo Nome, & in beneficio dell'anima mia, hà possuto ritrarre da' Sepolcri delle memorie de' Secoli antichi, la mia pouera penna. Contentati adesso, che io, per quel poco di vita, che mi auanza, ti chiami consolatione delle mie miserie, refugio delle mie speranze, e conforto de' miei dolori. Guidami tu nel sentiero del Paradiso, prendimi per la destra, da dextram misero; onde io non offenda più in quegli intoppi, i quali tante volte m'hanno fatto cadere nè precipitij de' peccati, e delle iniquità. Intercedi tu, con quel vero Padre delle misericordie, che usi tanta pietade à quest' ani-

ma

92 ADDITIONE ALLA VITA,
ma, si, che ella possa contemplare, dopò la morte di questo
corpo, le grandezze delle tue glorie, le quali hà descritte con-
giunta con questo corpo; e se la molteplicità de' miei difetti,
mi interdice mercede, prega tu la Beatissima Madre di
Dio, alla quale fosti così cara vivendo, pregala Santissima
ZITA, che dimandi teo in gratia al suo figlio, al mio
Creatore, al mio Redentore, che si degni di gratiare con
favoreuol rescritto, la supplica, nella qual io pentito delle
mie iniquità, le dimando il perdono delle mie colpe, in
salute dell'anima mia, sicuro, che alle vostre moltiplicate
preghiere non potrà risponder' altro il mio Dio, se non, Scri-
bice sicut vobis placet Regis nomine, Signantes li-
teras annulo meo.

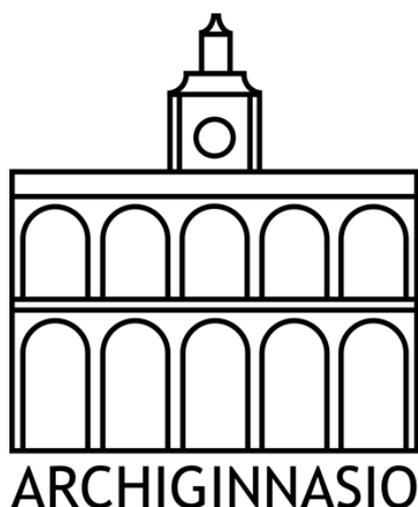
L A V S D E O.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI ROVERETO

IN LVCCA,
Appresso Pellegrino Bidelli.
M. DC. XXXIV.

Con licenza de' Superiori.

025980



SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Vita e miracoli di Santa Sita vergine lucchese descritta da Pompeo Lommori nobile lucchese

In Lucca : appreso Pellegrino Bidelli adi 30 settembre, 1634 (In Lucca : appreso Pellegrino Bidelli, 1634)

Collocazione:1. O. IV. 09

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2877763T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it